

CAMERA DI COMMERCIO I.A.A. DI
BENEVENTO

Progetto di marketing territoriale
Distretto Tessile di San Marco dei Cavoti

Analisi desk

INDICE

1. INTRODUZIONE	4
1.1 OBIETTIVI E NOTA METODOLOGICA	4
2. ANALISI ESTERNA.....	6
2.1 PREMessa.....	6
2.2 OVERVIEW SUI PRINCIPALI DISTRETTI INDUSTRIALI DEL T/A.....	8
2.3 CONCLUSIONI.....	13
3. LA PROVINCIA DI BENEVENTO	16
3.1 LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA	16
3.2 L'APERTURA SUI MERCATI INTERNAZIONALI.....	17
3.3 LE IMPRESE SANNITE	21
3.4 LA DEMOGRAFIA.....	25
3.5 LE INFRASTRUTTURE.....	26
4. LA PROGETTAZIONE INTEGRATA.....	32
5. ANALISI INTERNA: L'OFFERTA DEL TERRITORIO	35
5.1 IL TERRITORIO DEL DISTRETTO: CARATTERI FISICO-GEOGRAFICI.....	35
5.2 LA STRUTTURA SOCIALE ECONOMICA E PRODUTTIVA DEL DISTRETTO	38
6. LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE DEL DISTRETTO	50
6.1 LA RETE VIARIA	50
6.2 IL PARCO EOLICO	55
6.3 LA SCUOLA IACOCCA.....	56
6.4 LE AREE PIP.....	56
7. RISORSE UMANE	61
7.1 INDICATORI E VALORI DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO	61
7.2 LE DINAMICHE DELL'OCCUPAZIONE NEI COMUNI DEL DISTRETTO	63
7.3 FORMAZIONE, INNOVAZIONE E RICERCA.....	64
7.4 PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PER LE IMPRESE	68
8. ANALISI INTERNA: I COSTI DEL TERRITORIO	73
8.1 SISTEMA FISCALE ED INCENTIVAZIONI	73
8.2 COSTI DELLE RISORSE UMANE	75
8.3 COSTI DI INNOVAZIONE E RICERCA	78
9. ANALISI INTERNA: GLI ATTORI DEL TERRITORIO	80
9.1 UNIVERSITÀ, ISTITUTI DI FORMAZIONE ED ENTI DI RICERCA	80
9.2 SISTEMA DELLA FORMAZIONE, INFORMAZIONE E PROMOZIONE	82
10. FOCUS SUL DISTRETTO	83
11. CONCLUSIONI: POSIZIONAMENTO E OPPORTUNITA'	86
11.1 IL POSIZIONAMENTO COMPETITIVO.....	86
11.2 LE OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO	89

11.3 CONCLUSIONI.....	91
BIBLIOGRAFIA.....	95

1. INTRODUZIONE

1.1 Obiettivi e nota metodologica

Gli studi economici, molto spesso, nelle analisi delle evoluzioni delle imprese hanno trascurato l'elemento territoriale.

E' stato per prima Becattini, in Italia, ad individuare nei distretti industriali l'elemento strategico dello sviluppo produttivo del nostro Paese.

Il territorio è diventato quindi economicamente rilevante. Esso esiste come variabile economica e condiziona non solo l'evolversi delle relazioni fra i vari attori economici, ma condiziona anche la loro effettiva possibilità di affermazione.

In questo contesto le istituzioni, intese come l'insieme di valori condivisi, di consuetudini, di ruoli sociali, formali ed informali, sono elementi essenziali dello sviluppo economico in quanto consentono un funzionamento armonico, piuttosto che conflittuale, del mercato.

Come ha indicato Smith, il mercato per funzionare e per svilupparsi ha bisogno di una società ben governata, di diritti. Tali diritti sono incarnati in consuetudini che costituiscono l'ambiente invisibile e cognitivo nel quale si accumulano le aspettative degli operatori economici. Tale consuetudini, tali norme, tali valori condivisi, non sono affatto scontati. Il potenziamento delle istituzioni, formali ed informali, costituisce la strada da intraprendere per favorire uno sviluppo economico. Il territorio è quel luogo fisico che consente lo sviluppo, l'accrescersi ed il sedimentarsi di quel sistema di valori e norme condivise.

Il territorio diventa quindi elemento rilevante per lo sviluppo economico. E' questo l'obiettivo che si pone tale studio. Ovvero esaminare in chiave istituzionale la valenza del territorio recuperandolo in una prospettiva di sviluppo economico e di politica industriale.

Gli obiettivi che hanno guidato il percorso di indagine e che hanno consentito approfondimenti progressivi sono così sintetizzabili:

- fornire un quadro conoscitivo del distretto tessile di san Marco dei Cavoti;
- individuare le opportunità e le condizioni di sviluppo potenziale per la concreta realizzazione di opportunità di integrazione economica, industriale e commerciale per le imprese in esse operanti;
- isolare gli elementi ostativi e le determinanti del processo di sviluppo e creare nuove forme di vantaggio competitivo;
- sistematizzare i punti di forza e di debolezza e, quindi, individuare gli strumenti e le metodologie di integrazione e i possibili interventi migliorativi.

La metodologia di indagine è stata tarata in funzione delle caratteristiche qualitative dei risultati da fornire e degli obiettivi conoscitivi che quest'ultimi richiedevano, determinati nel continuum con i successivi stadi dell'analisi.

Sono stati individuati come obiettivi conoscitivi, quegli elementi necessari a fornire un primo quadro del distretto di riferimento, e cioè lo studio del tessuto economico e sociale della provincia di riferimento e del distretto in particolare; al tempo stesso tra gli obiettivi conoscitivi si sono rese necessarie le indagini sul tessuto istituzionale, e cioè l'esistenza e le caratteristiche di organizzazioni di qualunque derivazione, operanti e portatori di azioni di policy sul territorio.

La ricerca è stata realizzata mediante l'analisi on desk di documenti, indagini e report, realizzati dai principali attori del sistema locale e attraverso l'osservazione diretta delle dinamiche in atto.

2. ANALISI ESTERNA

2.1 Premessa

Il termine Made in Italy soprattutto all'estero oggi spesso viene associato all'offerta di prodotti e servizi attraverso i quali il Paese Italia ha costruito e rafforzato positivamente la propria immagine ed il proprio brand. Tra le industrie del Made in Italy che hanno permesso al nostro Paese di distinguersi e collocarsi competitivamente all'interno di un mercato molto vasto, ricopre un ruolo importantissimo quella del tessile/abbigliamento, seconda in termini di leadership rispetto al settore della meccanica. L'Italia vanta una radicata tradizione nel settore del tessile riscontrabile a livello nazionale, regionale e distrettuale; circa il 36,3% delle imprese della filiera tessile/abbigliamento dell'Unione Europea sono concentrate nel nostro Paese e presentano un fatturato di circa 70 miliardi di euro.

Gli elementi che caratterizzano tale industria, e sui quali la stessa è riuscita a costruire un vantaggio competitivo difendibile, sono rappresentati dall'*esperienza* e dagli *elevati livelli della tecnica e della tecnologia nelle lavorazioni*, che assicurano la realizzazione di prodotti di elevata qualità determinando grande attenzione e apprezzamento da parte dei consumatori di tutto il mondo.

2.1.1 Paese Italia: connotazione nazionale della Filiera Tessile/Abbigliamento

Come precedentemente sottolineato la filiera tessile/abbigliamento italiana costituisce un importante settore all'interno dell'economia nazionale; essa si caratterizza fondamentalmente per la presenza di imprese a contatto diretto con il mercato e imprese sub-fornitrici o in conto terzi (nel caso specifico nel Distretto Tessile di San Marco dei Cavoti si tratta di imprese per lo più in conto terzi) che per la maggior parte sono riconducibili al settore finale dell'abbigliamento e della maglieria che da soli detengono il 60% della distribuzione percentuale dell'intera filiera, seguiti dal tessile-laniero, dal tessile-cotoniero/casa ed infine dal tessile serico.

Procedendo ad un'analisi complessiva della filiera emerge come essa sia connotata da alcuni "punti di debolezza" tra i quali i più importanti sono rappresentati dalla struttura dei costi soprattutto in termini di risorse umane e dalla dimensione aziendale. Per quanto concerne la struttura dei costi è importante sottolineare come all'interno della filiera tessile/abbigliamento italiana il costo del lavoro costituisce quasi la metà del costo totale della produzione; ciò spiega i fenomeni di delocalizzazione che negli ultimi anni stanno registrando un forte incremento comportando per l'appunto la delocalizzazione nei paesi dell'Est Europeo, in nord Africa o nel Sud Est Asiatico di tutte le produzioni meno complesse, come per esempio il confezionamento dei capi, e viceversa una "localizzazione" di tutte quelle produzioni più sofisticate, che richiedono

una maggiore competenza e capacità tecniche rappresentate dalla tessitura a maglia, dal taglio, o dalla stessa progettazione. Per quanto concerne la dimensione aziendale e' noto a tutti che il tessuto produttivo italiano si compone di piccole e medie imprese che soffrono per la propria modesta dimensione in termini di deficit tecnici e gestionali. Ma in realtà soprattutto per questo secondo aspetto e' doveroso sottolineare come nel tempo, quello che apparentemente poteva rappresentare un insormontabile punto di debolezza e' stato la fonte dell'individuazione di un elemento distintivo per le imprese appartenenti alla filiera del tessile/abbigliamento: la flessibilità. Infatti in risposta all'eccessiva frammentazione, al lavoro sommerso, ed al decentramento produttivo, fattori che hanno comportato l'emergere di una crisi della filiera, la flessibilità assicurata dalla strutturazione delle PMI ha permesso di adottare politiche di integrazione/partnership (Vertical Brand System, ovvero l'integrazione delle aziende in filiera), e soluzioni tecnologiche da cui e' stato possibile re-ingegnerizzare i processi produttivi, di approvvigionamento e di commercializzazione permettendo all'Italia e alla sua filiera del tessile/abbigliamento di rispondere proattivamente ai cambiamenti e alle minacce provenienti dal mercato estero. A permettere all'Italia di mantenere la sua posizione di secondo esportatore mondiale di prodotti tessili e di abbigliamento (con una quota di mercato complessiva del 7,3%) l'adozione di strategie di internazionalizzazione distributiva attraverso l'apertura di numerosi punti vendita all'interno dell'Unione Europea, in Asia e Nord America che hanno contribuito e continuano a contribuire al consolidamento e all'internazionalizzazione dell'immagine dell'industria tessile associata all'immagine del brand Italia.

Dunque volendo riassumere quanto precedentemente esposto si può affermare che l'industria del tessile/abbigliamento in Italia si caratterizza fondamentalmente per tre componenti:

1. una dimensione media d'impresa più piccola di quella dei paesi concorrenti;
2. un modello di specializzazione industriale competitivo in termini di alta intensità di know how, design e creatività;
3. una presenza consistente di sistemi locali di impresa, all'interno dei quali i Distretti Industriali svolgono una funzione strategica (cfr. paragrafo sui distretti industriali).

Tali elementi permettono al nostro Paese di mantenere una posizione competitiva stabile e duratura sui mercati internazionali.

2.1.2 La Filiera Tessile/Abbigliamento nelle sue specificità regionali

La distribuzione territoriale della filiera tessile/abbigliamento sul territorio nazionale, ha subito delle modifiche nel corso degli anni; l'industria del tessile/abbigliamento nasce nel nord-Italia (cfr. paragrafo sui distretti industriali) per poi espandere la propria crescita negli anni '90 al centro-sud, fino ad arrivare ad oggi in cui si sta

assistendo al manifestarsi del fenomeno di delocalizzazione (a cui si faceva riferimento precedentemente) a favore dei paesi dell'Est Europa e in quelli del Sud Est Asiatico.

A livello di concentrazione di imprese (numero di imprese e numero di addetti) la Lombardia, il Veneto, la Toscana ed il Piemonte presentano in totale il 70% del valore aggiunto nazionale (rispettivamente il 30,7%, 14,8%, 14,2% e 10,3%). La Lombardia registra in valori assoluti il primato in termini di unità locali, mentre il Veneto lo registra per addetti al settore. Nell'Italia Meridionale la Puglia insieme alla Campania, seguite da Abruzzo e Molise sono le regioni che si connotano per una importante presenza di imprese di piccole e medie dimensioni.

All'interno di tale breve escursus concernente la filiera a livello regionale e' necessario focalizzare l'attenzione sul ruolo svolto dai Distretti Industriali.

2.2 Overview sui principali distretti industriali del T/A

2.2.1 I Distretti Industriali strumenti strategici-operativi per le politiche economiche regionali

I Distretti Industriali vengono introdotti con la legge 317/1991 con l'intento di favorire lo sviluppo di attività produttive all'interno di zone caratterizzate da specificità economiche. Il concetto di Distretto Industriale può essere ricondotto fondamentalmente a 3 definizioni:

1. sistema locale di divisione del lavoro fra piccole e medie imprese;
2. un nucleo di competenze tecniche (*know-how*, *know-what*) e sociali (*know-who*) radicate al territorio;
3. un insieme di istituzioni formali e informali che regolano la vita economica del sistema produttivo e che assicurano rappresentanza e tutela dell'identità locale.

Quindi se da un lato i Distretti garantiscono una filiera di settore integrata a ciclo completo, dall'altro rappresentano una fonte di ricchezza per il sistema economico, nonché uno strumento di valorizzazione dell'immagine territoriale e del patrimonio culturale sia a livello locale, che nazionale.

Procedendo ad un'esamina dettagliata delle caratteristiche dei Distretti del tessile/abbigliamento a livello regionale, emergono considerazioni interessanti che possono essere estese all'intero territorio nazionale, e specificità che vanno altrettanto valorizzate ai fini dell'adozione di una strategia basata sul benchmark.

Focus Piemonte

NOME DISTRETTO	NUMERO DI COMUNI	NUMERO DI ADDETTI	SPECIALIZZAZIONE	DIMENSIONE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Distretto laniero di Biella	33	25.000	<ul style="list-style-type: none"> • produzione di tessuti preziosi; • tessuti per abbigliamento maschile e femminile; • maglifici, biancheria per la casa • abbigliamento sportivo • lavorazioni ausiliare che compongono alcune fasi produttive della filiera. 	Piccole e medie dimensioni	Brand internazionale del laniero di Biella; produzione di tessuti in lane pregiate; integrazione con i soggetti istituzionali; marchio di territorio Biella Produces; integrazione con il meccanotessile.	Difficoltà nel reperimento delle risorse umane; progressivo invecchiamento della popolazione che incide sulle politiche di acquisizione di risorse umane.
Distretto di Oleggio Varallo Pombia	n.d	n.d	<ul style="list-style-type: none"> • produzione costumi da bagno; • abbigliamento sportivo; • intimo 	Piccole dimensioni	Dotazione infrastrutturale; specializzazioni e in comparti ad alto potenziale di sviluppo.	Settore di rilevanza secondaria rispetto ad altre specializzazioni territoriali.
Distretto di Chieri Cocolato (Torino-Asti)	36	n.d	<ul style="list-style-type: none"> • tessuti tecnici per l'industria; • biancheria per la casa; • tappeti; • tendaggi e tessuti per l'abbigliamento. 	n.d	Know how produttivo; tradizione consolidata nel settore; presidio del fattore qualità	Organizzazione e frammentata del sistema economico produttivo.

Focus Lombardia

NOME DISTRETTO	NUMERO DI COMUNI	NUMERO DI ADDETTI	SPECIALIZZAZIONE	DIMENSIONE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Distretto Serico del Comasco	27	16.300	<ul style="list-style-type: none"> tessitura di filati ; fissaggio dei tessuti; confezionamento di articoli in tessuti. 	Piccole dimensioni	Tradizione secolare nel serico; know how produttivo; qualità dei prodotti; ampia gamma di manufatti; osservatorio a supporto delle strategie; fiere di settore organizzate in loco propensione all'innovazione ; vocazione all'export.	Carente attività formativa per la qualificazione delle risorse umane; approvvigionamento delle materie prime; variazione dei costi delle materie che incidono sulle politiche dei prezzi.
Distretto della Val Seriana (Bergamo)	10	n.d	<ul style="list-style-type: none"> tessitura di filati; confezionamento di articoli in tessuto; confezionamento di tappeti e moquettes. 	Piccole dimensioni	Antica tradizione nel serico; elevata specializzazione e produttiva.	Aziende monocliente; politiche di pricing; delocalizzazione.
Metadistretto della Moda	126	n.d	<ul style="list-style-type: none"> non e' possibile definire una vera e propria specializzazione produttiva. 	n.d	Ricerca e innovazione; sistema a rete	Eterogeneità produttiva; bassa specializzazione.
Distretto tessile Lecchese (Lecco e Como)	n.d	n.d	<ul style="list-style-type: none"> produzione di tessuto d'arredamento e stoffe e materiali per interno d'auto. 	Piccole e medie dimensioni	Antica tradizione; specializzazione e produttiva; leadership settoriale.	Dimensione aziendale ridotta; " dipendenza intersettoriale"
Distretto dell'abbigliamento Gallaratese (Milano)	9	2.750	<ul style="list-style-type: none"> confezioni nell'abbigliamento 	Piccole dimensioni	Antica tradizione; posizionamento geografico; filiera integrata; servizi avanzati per le imprese; innovazione; formazione; salone del tessile.	Dimensione aziendale ridotta
Distretto della calzetteria di Castel Goffredo (Mantova - Brescia)	18	n.d	<ul style="list-style-type: none"> articoli di calzetteria 	Grandi gruppi; sistema di microimprese	Tradizione produttiva; specializzazione e leadership di prodotto; formazione delle risorse umane; assistenza tecnica alle imprese.	Costi di produzione

Focus Veneto

NOME DISTRETTO	NUMERO DI COMUNI	NUMERO DI ADDETTI	SPECIALIZZAZIONE	DIMENSIONE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Distretto "Sistema Moda" di Treviso e Valdagno (Treviso – Vicenza – Padova- Vicenza)	30	n.d	n.d	Grandi gruppi; sistema di microimprese	Presenza di imprese globali leader; brand affermato di alcune imprese; ottima propensione all'export; innovazione di processo; attenzione al design.	Fenomeni di localizzazione e che potrebbero nel medio periodo incidere sul know how produttivo territoriale; imprese di piccolissima dimensione monoclienti.
Distretto Verona "Pronto Moda" (intero territorio regionale)	185	n.d	n.d	Piccole e medie dimensioni	Buona vocazione all'export; politiche di marketing; logica di sistema.	Dimensione aziendale delle imprese (piccole o micro-imprese)

Focus Emilia Romagna

NOME DISTRETTO	NUMERO DI COMUNI	NUMERO DI ADDETTI	SPECIALIZZAZIONE	DIMENSIONE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Il Distretto di Carpi (Modena)	5	10.000	•maglieria e confezionerie	Piccole imprese	Flessibilità produttiva e organizzativa; specializzazione; abbigliamento femminile e maglieria.	Piccola dimensione aziendale; rapporto di debolezza nei confronti della Committenza.

Focus Toscana

NOME DISTRETTO	NUMERO DI COMUNI	NUMERO DI ADDETTI	SPECIALIZZAZIONE	DIMENSIONE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Distretto tessile di Prato	12	50.000	•produzione tessile e laniero.	Piccole imprese	Lunga tradizione; know how produttivo; sistema integrato del ciclo di filiera presidio della leva commerciale	Concorrenza interna
Distretto dell'abbigliamento di Empoli	6	n.d	•camiceria; •comparto impermeabili; •capi di abbigliamento in pelle.	n.d	Leadership comparto pelle; specializzazione comparto impermeabili.	Polverizzazione del sistema imprenditoriale

Focus Abruzzo

NOME DISTRETTO	NUMERO DI COMUNI	NUMERO DI ADDETTI	SPECIALIZZAZIONE	DIMENSIONE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Distretto intersettoriale della Val Vibrata Tordino Vomano (Teramo e Giulianova)	19	n.d	n.d	Piccola dimensione	Qualità; integrazione intersettoriale.	Bassa propensione all'export.

I distretti minori: Montefeltro, Assisi, Valle del Liri, Lavello e Bronte

NOME DISTRETTO	NUMERO DI COMUNI	NUMERO DI ADDETTI	SPECIALIZZAZIONE	DIMENSIONE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Montefeltro (PU)	1	n.d	• produzione, lavaggio, stiraggio, e realizzazioni • jeans	Piccole imprese	Investimenti in Ricerca & Sviluppo	n.d
Assisi (PG)	1	n.d	• lavorazione artigianale del ricamo	Piccole imprese	antica tradizione arte del ricamo; carattere artigianale e unico della produzione; complementarietà della specializzazione del ricamo con il settore turistico; presenza di scuole e centri di formazione	n.d
Valle del Liri (FR)	20	n.d	• abbigliamento per il segmento donna; • abbigliamento per segmento sportivi; • indumenti da lavoro e biancheria intima	Piccole imprese	Soluzioni tecnologiche innovative	n.d
Lavello (PZ)	4	n.d	• Intimo; • costumi da bagno	Piccole imprese	Marchio Charme	n.d
Bronte (CT)	1	n.d	• jeanseria	Piccole imprese	Eccellenza Manodopera	n.d

Come si può evincere da una lettura approfondita dalle tabelle sopra riportate si ritrovano confermate considerazioni già esposte nei paragrafi precedenti, dove si sottolinea come per la maggior parte le imprese italiane del tessile/abbigliamento siano fondamentalmente PMI e agiscono in conto terzi; il nord Italia rispetto al centro e al sud registra, tuttavia, la presenza di reti di imprese dove a grandi aziende, si affiancano piccole aziende (si veda per es. il Distretto della calzetteria di Castel Goffredo Mantova – Brescia).

Infine è interessante valutare gli elementi di differenziazione che per alcuni distretti possono rappresentare dei fattori di posizionamento strategico come, ad esempio:

- l'integrazione tra operatori del territorio e soggetti istituzionali;

- la sollecitazione di azioni di promozione caratterizzate da processi di integrazione con la politica promozionale territoriale;
- la vocazione all'export;
- il know how produttivo;
- l'importanza della qualità.

Focus Campania

NOME	COMUNI	SLL	Specializzazione
DISTRETTO 1 <i>Solofra (AV)</i>	Montoro Inferiore, Montoro Superiore, Serino, Solofra	455, 448	DC
DISTRETTO 2 <i>Calitri (AV)</i>	Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Calitri, Lacedonia, Conza della Campania, Monteverde, S.Andrea di Conza	449, 560	DB
DISTRETTO 3 <i>San Marco dei Cavoti (BN)</i>	Baselice, Castel Franco in Mescano, Castelvetero in Valfortore, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Forano di Valfortore, Ginestra degli Schiavoni, Molinara, Montefalcone di Valfortore, Pesco Sannita, Pago Veiano, Pietrelcina, Reino, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio la Molara, San Marco dei Cavoti	433, 432, 431	DB
DISTRETTO 4 <i>S. Agata dei Goti (BN, CE)</i>	Bucciano, Dugenta, Durazzano, Limatola, Sant'Agata dei Goti, Moiano, Arienzo, Casagiove, Casapulla, Caserta (S. Leucio - Briano) Castel Morrone, Curti, Macerata Campania, Portico di Caserta, Recale, S. Felice Cancelli, S. Nicola la Strada, S.Prisco, Santa Maria a Vico, Santa Maria Capua Vetere	434, 422, 418	DB - DL
DISTRETTO 5 <i>Grumo Nevano (NA, CE)</i>	Aversa , Cesa, Frignano, Lusciano, Orta di Atella, Parete, San Marcellino, San Tammaro, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola Ducenta, Villa di Briano, Arzano, Casandrino, Casavatore, Casoria, Frattamaggiore, Grumo Nevano, Melito di Napoli, Sant'Antimo	417, 418, 442	DB - DC
DISTRETTO 6 <i>San Giuseppe Vesuviano (NA)</i>	Carbonara di Nola, Ottaviano, Palma Campania, Poggiomarino, San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, Striano, Terzigno	444	DB
DISTRETTO 7 <i>Nocera</i>	Angri, Baronissi, Bracigliano, Castel San Giorgio, Corbara, Gragnano, Lettere, Mercato San Severino, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte, Sarno, Sant'Antonio Abate, Scafati, Sant'Egidio Montalbino, Santa Maria La Carità, San Marzano, San Valentino Torio, Tramonti	471, 446, 469, 478, 439, 480	DA

Dalle informazioni sopra riportate relative i Distretti Industriali che agiscono sul territorio campano nel settore tessile/abbigliamento, fatta eccezione per il Distretto di San Marco dei Cavoti (cfr. sezione del report riguardante l'analisi interna), emerge che nella maggior parte dei casi, proprio quei fattori individuati come strumenti idonei per costruire un vantaggio competitivo difendibile negli altri Distretti regionali analizzati, tendono a non essere gestiti efficacemente nel caso delle imprese campane.

Occorre individuare in base alla propria specificità produttiva e territoriale le componenti che concretamente possono permettere alle imprese di costruire un vantaggio competitivo stabile e duraturo.

2.3 Conclusioni

Quanto sin qui esposto e l'analisi interna che verrà condotta nei paragrafi a seguire evidenziano come per i Distretti della Campania ed in particolar modo quello di San Marco dei Cavoti, l'elemento per distinguersi all'interno di un contesto competitivo così complesso come quello del tessile/abbigliamento a livello nazionale ed internazionale

non può essere rappresentato esclusivamente dalla tradizione e dal "saper fare", quanto piuttosto dalla capacità di saper innovarsi, ma soprattutto "sapersi relazionare" sia localmente che globalmente. Non è possibile pensare che il contenimento dei costi può rappresentare da solo una via di uscita alla situazione di crisi che oggi molte piccole e medie imprese italiane e soprattutto campane stanno vivendo; occorre ricorrere ad un approccio strutturato mediante la costruzione forti relazioni con gli attori a monte e a valle della filiera ed adeguate strategie di differenziazione dell'offerta. Alla luce di ciò dunque è indispensabile guardarsi attentamente intorno per individuare attori del mercato con i quali costruire partnership; nel caso del Distretto di San Marco dei Cavoti, come emergerà in seguito, soprattutto per la sua connotazione di distretto di imprese che operano in conto terzi, sarà opportuno porre l'attenzione su quei territori all'interno dei quali esistono realtà imprenditoriali la cui specializzazione è affine e integrata all'operato delle imprese del distretto (cfr. tabelle focus regioni). A seconda dei propri punti di forza e di debolezza, occorrerà valutare o meno le opportunità offerte dall'integrazione con l'operato di altri distretti del territorio nazionale: rivolgersi al nord per quanto concerne la presenza di grandi imprese con cui instaurare relazioni di integrazione a monte o a valle della filiera, per comprendere le strategie di utilizzo dei marchi territoriali, per puntare sulla vocazione all'export o per valutare la validità o meno di creare consorzi; spostarsi verso il centro per cogliere le opportunità offerte dall'operare e dall'organizzarsi in maniera flessibile; valutare il sud per i livello di costi bassi rispetto al nord.

Quindi guardare alle piccole imprese finali nelle aree del Mezzogiorno (Campania, Molise, Puglia), ricercare subfornitura di qualità in grado di offrire un ciclo completo di produzione, rivolgersi a quei distretti come nel caso del Distretto "Sistema Moda" di Treviso Valdagno in Veneto dove la molteplicità di imprese sub-fornitrici fanno riferimento anche ad altre specializzazioni, infine creare relazioni con aziende di altri poli produttivi localizzate prevalentemente in Toscana e in Molise.

Tab. 2.3.1 - Punti di forza e punti di debolezza dei distretti per localizzazione geografica

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
NORD OVEST	Produzione di tessuti in lane pregiate; integrazione con i soggetti istituzionali; marchi territoriali; integrazione con il meccano-tessile; dotazione infrastrutturale; specializzazione in comparti ad alto potenziale di sviluppo; know how produttivo; tradizione consolidata nel settore; presidio del fattore qualità.	Difficoltà nel reperimento delle risorse umane; progressivo invecchiamento della popolazione che incide sulle politiche di acquisizione di risorse umane; organizzazione frammentata del sistema economico produttivo.
CENTRO NORD	Tradizione secolare nel serico; know how produttivo; qualità dei prodotti; ampia gamma di manufatti; osservatori a supporto delle strategie; fiere di settore organizzate in loco; propensione all'innovazione; vocazione all'export; antica tradizione; elevata specializzazione produttiva; ricerca e innovazione; sistema a rete; antica tradizione; specializzazione produttiva leadership settoriale innovazione formazione filiera integrata assistenza tecnica alle imprese	Approvvigionamento delle materie prime; variazione dei costi delle materie che incidono sulle politiche dei prezzi; aziende monoclente; politiche di pricing delocalizzazione; eterogeneità produttiva; bassa specializzazione; dimensione aziendale ridotta.
NORD EST	presenza di imprese globali leader; brand affermati di alcune imprese; sistema a rete di subfornitura; ottima propensione all'export; innovazione di processo; attenzione al design; politiche di marketing; logica di sistema.	Fenomeni di delocalizzazione che potrebbero nel medio periodo incidere sul know how produttivo territoriale; imprese di piccolissima dimensione monoclenti.
CENTRO	Flessibilità produttiva e organizzativa; ampia offerta di prodotti; specializzazione abbigliamento femminile e maglieria; antica tradizione; know how produttivo; sistema integrato del ciclo di filiera; presidio della leva commerciale; leadership comparto pelle; specializzazione comparto impermeabili; qualità; integrazione intersettoriale.	Piccola dimensione aziendale; rapporto di debolezza nei confronti della committenza; concorrenza interna; polverizzazione del sistema imprenditoriale; bassa propensione all'export.
SUD	Sistema di rete; specializzazione produttiva; ampia gamma di prodotti; presenza di aziende a marchio; proprio gestione di eventi.	Lavoro sommerso

3. LA PROVINCIA DI BENEVENTO

3.1 La produzione di ricchezza

L'elaborazione dell'ultimo aggiornamento definitivo dei dati al 2006, diffusi da Unioncamere in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne, riguardanti il valore aggiunto prodotto provincia di Benevento, ha evidenziato che uno 0,30% del Pil italiano proviene dalla produzione delle imprese sannite.

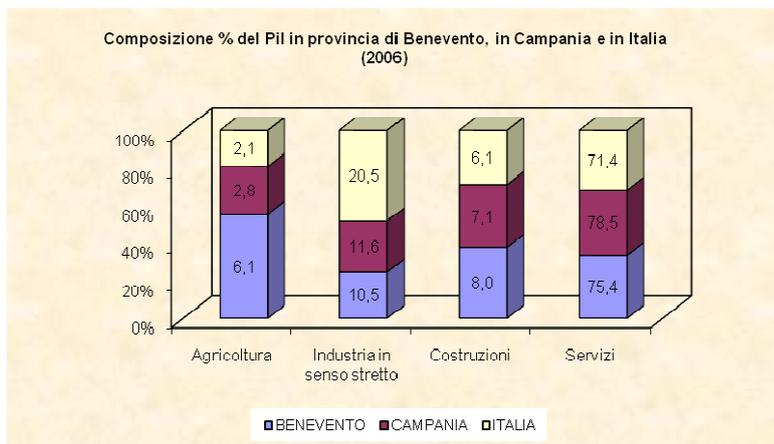
Tab. 3.1.1 - Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica* (€ mln) 2006

Regione province e ripartizioni	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
AVELLINO	251	1.078	500	1.578	4.441	6.270
BENEVENTO	236	408	313	721	2.937	3.895
CASERTA	579	1.580	1.154	2.734	8.834	12.148
NAPOLI	518	4.731	2.741	7.472	36.616	44.606
SALERNO	700	1.808	1.166	2.975	12.107	15.781
CAMPANIA	2.283	9.606	5.875	15.481	64.935	82.699
MEZZOGIORNO	11.207	40.945	22.159	63.104	235.182	309.494
TOTALE	27.193	270.001	79.776	349.777	939.616	1.316.586

* I dati dell'Italia possono non coincidere con la somma dei dati regionali e provinciali, perché comprendono anche alcuni valori non ripartibili territorialmente e come tali attribuiti all'"Extra-regio".

Fonte: elab.ni a cura del Servizio Promozione della CCIAA di Benevento su dati Unioncamere-Istituto G.Tagliacarne, anno 2006

L'edilizia, nonostante una crescita più contenuta, presenta un elevato contributo alla produzione di ricchezza (8,0% a fronte del 6,1% nazionale) ma è ovviamente il terziario il principale settore economico capace di produrre ricchezza nella provincia di Benevento: nel complesso il terziario contribuisce per il 75,4%, un valore superiore alla media nazionale (71,4%), ma inferiore alla media regionale (78,5%) dove incidono realtà con una minore vocazione industriale e una più alta concentrazione di attività nei servizi. L'agricoltura, infine, anche a seguito del processo di ridimensionamento in atto, contribuisce per appena il 6,1% alla formazione del valore aggiunto, un valore comunque superiore alla già contenuta media nazionale 2,1%.



Fonte: elab.ni a cura del Servizio Promozione della CCIAA di Benevento su dati Unioncamere-Istituto G.Tagliacarne, anno 2006

In valori assoluti il PIL pro capite nel 2007 risulta pari a 15.181 euro (dato provvisorio), 10.681 euro in meno rispetto alla media nazionale (25.862 euro) e tra le quattro province della regione campana, la provincia sannita si colloca, inoltre, in ultima posizione, preceduta da Caserta con 15.569 euro.

Tab. 3.1.2 - Prodotto interno lordo pro capite a prezzi correnti negli anni 2006 e 2007 e variazioni rispetto al 2004

Regioni e province	Anno 2006		Differenza posizione con il 2004	Variazione % Pil pro capite 2006/2004	Anno 2007*		Differenza posizione con il 2004	Variazione % Pil pro capite 2007/2004
	Posizione in graduatoria	Pro capite (euro)			Posizione in graduatoria	Pro capite (euro)		
AVELLINO	85	16.832,12	0	5,4	84	17.238,79	1	7,9
BENEVENTO	98	15.362,53	1	6,2	100	15.180,96	-1	5,0
CASERTA	96	15.577,22	-1	5,3	97	15.568,50	-2	5,3
NAPOLI	89	16.478,79	-1	4,8	87	16.974,67	1	7,9
SALERNO	87	16.656,69	2	5,9	92	16.350,59	-3	4,0
CAMPANIA	19	16.344,85	-1	5,2	20	16.570,38	-2	6,6
MEZZOGIORNO	4	17.052,06	0	6,0	4	17.456,75	0	8,5
TOTALE	-	25.109,32	-	5,1	-	25.861,77	-	8,2

*dato provvisorio Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

3.2 L'apertura sui mercati internazionali

L'andamento delle esportazioni e delle importazioni evidenzia il processo di apertura dell'economia sannita alle opportunità di internazionalizzazione commerciale offerte dalla globalizzazione dei mercati; tra il 2006 e il 2007, infatti, nella provincia di Benevento si registra un incremento delle esportazioni e delle importazioni decisamente superiore a quanto mediamente rilevato a livello nazionale e regionale. In particolare soffermando l'attenzione sull'ultimo anno si conferma la presenza di una

performance migliore rispetto a quella media nazionale per quanto riguarda l'export (la provincia registra un incremento del 28,1% a fronte di una variazione nazionale dell' 8,0%)

Tab. 3.2.1 - Commercio estero delle province italiane. Valore delle importazioni ed esportazioni 2006-2007 e variazione percentuale. (Valori in euro)

Regioni e province	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
	2006	2007	Var.06/07	2006	2007	Var.06/07
AVELLINO	1.557.727.467	1.761.862.703	13,1	1.174.473.285	1.199.485.380	2,1
BENEVENTO	155.758.211	206.649.243	32,7	80.437.963	103.003.850	28,1
CASERTA	1.155.748.833	1.089.547.758	-5,7	924.419.926	1.111.425.275	20,2
NAPOLI	5.294.191.298	5.276.218.463	-0,3	4.540.718.647	4.961.246.823	9,3
SALERNO	1.465.307.277	1.521.226.410	3,8	1.671.998.000	1.927.958.961	15,3
CAMPANIA	9.628.733.086	9.855.504.577	2,4	8.392.047.821	9.303.120.289	10,9
MEZZOGIORNO	46.372.850.924	50.568.120.999	9,0	36.763.931.013	41.099.655.658	11,8
TOTALE	352.464.682.563	368.080.375.825	4,4	332.012.884.964	358.633.067.719	8,0

Fonte: dati Istat

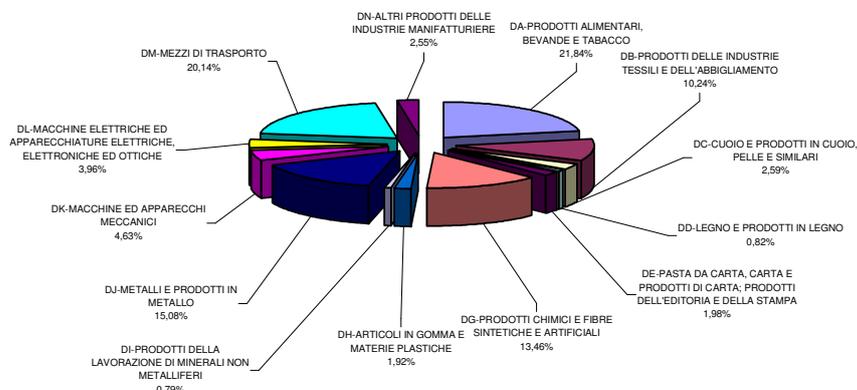
Superiore alla crescita delle esportazioni è quella relativa alle importazioni: tra il 2006 e il 2007, la variazione delle importazioni raggiunge il 32,7%, un valore pari a sette volte quello mediamente registrato a livello nazionale (+4,4%), evidenziando la crescente apertura del sistema economico provinciale.

I prodotti trasformati e i manufatti costituiscono la fetta più consistente delle esportazioni e delle importazioni della provincia di Benevento (si tratta di poco più di 91 milioni di euro, valore che rappresenta l' 88,35% delle esportazioni sannite): il tasso di crescita tendenziale annuo per tale categoria di prodotti risulta essere stato del 26,27%.

I dati al 31 dicembre 2007 confermano come il ruolo principale tra i prodotti manifatturieri sia rivestito dalla categoria dei prodotti alimentari, delle bevande e del tabacco: ne sono stati venduti all'estero per più di 38 milioni di euro, pari ad una quota del 42,14% sul totale dei trasformati e manufatti (con un incremento rispetto al 31 dicembre 2006 di oltre 39 punti percentuali).

Tra i settori di maggior peso per le esportazioni sannite di manufatti e trasformati si registrano risultati positivi anche per i metalli e i prodotti in metallo con un incremento tendenziale di notevole rilievo pari al 21,76% e per i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi in aumento in un anno del 13,40%.

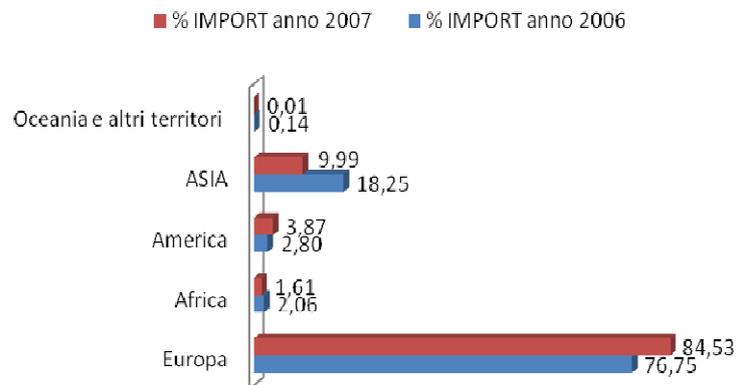
**Importazione di Prodotti Trasformati e Manufatti nella provincia di Benevento.
Composizione percentuale al 31 dicembre 2007**



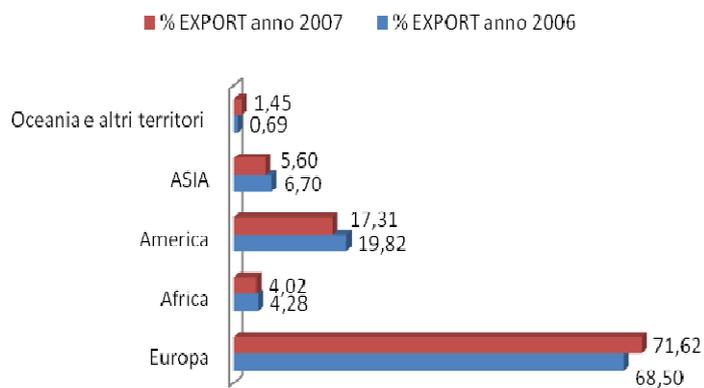
Il principale mercato di riferimento per le imprese locali è l'Europa che assorbe il 71,6% delle esportazioni provinciali, per effetto della maggiore vicinanza fisica e culturale, per i rapporti costruiti negli anni, per l'eliminazione delle barriere doganali con molti Paesi e per la propensione delle imprese provinciali a posizionare i propri prodotti nelle fasce alte di mercato, dove sono presenti stili di vita e modelli di consumo simili a quelli italiani. Per questo motivo all'interno del vecchio Continente è l'Unione Europea ad acquisire la maggior parte dei prodotti destinati all'estero (61,8%). La propensione a conquistare le fasce medio alte di mercato è confermata dal peso delle esportazioni nell' America Settentrionale (16,5%) o nel Medio Oriente (3,3%), che rappresentano, dopo l'Europa, i principali mercati di sbocco.

Osservando le variazioni dell'ultimo anno, accanto al buon andamento dell'Europa (+33,9%) è interessante rilevare la forte crescita di tutti i mercati africani (+20,1%), evidenziando come il processo di sviluppo di quest'area produca importanti benefici, grazie ad una dinamica dei consumi particolarmente sostenuta. Molto positivo è anche l'andamento delle esportazioni in America Settentrionale (+12,9%), mentre in direzione opposta si registra una netta diminuzione in America Centro Meridionale, Africa Settentrionale e Asia Orientale dove la crisi finanziaria ha prodotto effetti negativi sulla domanda di consumo interna.

Distribuzione percentuale dei paesi di importazione della provincia di Benevento anni 2006 e 2007



Distribuzione percentuale dei paesi di esportazione della provincia di Benevento anni 2006 e 2007



Fonte: ns. elab. dati Istat

3.3 Le imprese sannite

Al 31 dicembre 2007 sono risultate 36.054 le imprese registrate nel Sannio, mentre 31.670 quelle attive con un tasso di crescita negativo di -0,8 punti percentuali.

Tab.3.3.1 – *Andamento demografico delle imprese in provincia di Benevento (anni 2003-2007)*

anni	iscrizioni	cessazioni	saldo	registrate	tasso di crescita
2003	1.682	1.726	-44	35.166	-0,1%
2004	2.067	1.794	273	35.444	0,8%
2005	2.021	1.511	510	35.965	1,4%
2006	2.291	1.947	344	36.321	1,0%
2007	1.989	2.273	-284	36.054	-0,8%

Fonte: *elab.ni a cura del Servizio Promozione della CCIAA di Benevento su dati Movimprese*

Tab.3.3.2 – *Imprese registrate in Campania e in Italia*

Area geografica	2001	2006	2007	Var % 2007/2006	Var % 2007/2001
Avellino	42.379	45.101	45.262	0,4	6,8
Benevento	34.685	36.321	36.054	-0,7	3,9
Caserta	75.028	85.813	86.263	0,5	15,0
Napoli	242.804	263.940	261.767	-0,8	7,8
Salerno	106.527	116.122	116.945	0,7	9,8
Campania	501.423	547.297	546.291	-0,2	8,9
Italia	5.792.598	6.125.514	6.123.272	0,0	5,7

Fonte: *elab.ni a cura del Servizio Promozione della CCIAA di Benevento su dati Movimprese*

Gli incrementi più significativi riportati al 31 dicembre 2007 dalle imprese sono stati registrati dalle attività finanziarie (registrando un tasso di crescita pari al 3,79% ed una var ass. di +17 imprese) e dal settore delle costruzioni (con un tasso di crescita annuo di 0,39 punti percentuali corrispondente ad un incremento assoluto di +13 imprese).

Tab.3.3.3 - *Andamento demografico delle imprese per settore di attività economica della provincia di Benevento (2007)*

Settori di attività	Registrate al 31/12/07	Attive al 31/12/07	Iscritte al 31/12/07	Cessate al 31/12/07	Saldo al 31/12/07	tasso di crescita
Agricoltura, caccia e silvicoltura	14.511	14.468	241	809	-568	-3,91%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	5	5	0	1	-1	-20,00%
Estrazione di minerali	34	22	0	2	-2	-5,88%
Attività manifatturiere	2.873	2.532	108	181	-73	-2,54%
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	12	12	0	0	0	0,00%
Costruzioni	3.320	2.947	230	217	13	0,39%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	7.082	6.553	372	586	-214	-3,02%
Alberghi e ristoranti	1.233	1.171	88	96	-8	-0,65%
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	675	625	7	35	-28	-4,15%
Attività finanziarie	448	415	48	31	17	3,79%
Attività immobiliari; noleggio; informatica; ricerca; altre attività professionali ed imprenditoriali	1.404	1.315	84	88	-4	-0,28%
Istruzione	99	97	4	5	-1	-1,01%
Sanità ed assistenza sociale	178	159	2	8	-6	-3,37%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.186	1.157	60	63	-3	-0,25%
Imprese non classificate	2.994	192	745	151	594	19,84%
TOTALE	36.054	31.670	1.989	2.273	-284	-0,79%

Fonte: elab.ni a cura del Servizio Promozione della CCIAA di Benevento su dati Movimprese al 31/12/2007

In questo quadro di riferimento si aggiungono, inoltre, le imprese artigiane che offrono ulteriori spunti di riflessione: una analisi approfondita dei dati ha messo, infatti, in risalto una sofferenza che ha interessato questo comparto (rappresentando il 15,3% delle complessive imprese sannite) riflettendosi in un calo del numero delle imprese artigiane registrate nel 2007 rispetto allo stesso periodo di un anno prima (passando da 5.577 a 5.527). Le artigiane iscritte nel 2007 sono state 414 e ben 464 sono risultate le cessazioni, determinando, così, un saldo in negativo di -50 unità.

Tab.3.3.4 - *Serie storica degli stock, delle iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese artigiane sannite*

anni	iscrizioni	cessazioni	saldo	registrate	% artigiane sul totale imprese
2003	309	364	-55	5.588	15,9%
2004	459	421	38	5.626	15,9%
2005	356	361	-5	5.621	15,6%
2006	403	447	-44	5.577	15,4%
2007	414	464	-50	5.527	15,3%

Fonte: elab.ni a cura del Servizio Promozione della CCIAA di Benevento su dati Movimprese

Osservando le variazioni di medio periodo è interessante rilevare la crescita del settore dell'istruzione (+76,36% rispetto al 2001), delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+47,59%), delle attività finanziarie (+36,07%), della sanità e servizi sociali (+31,40%), a conferma del processo di terzizzazione dell'economia.

Molto positiva è non solo la dinamica della ricettività turistica, con gli alberghi e ristoranti che registrano un aumento del 30,26%, grazie al buon andamento della domanda turistica ma anche quella dell'edilizia con un +20,33%.

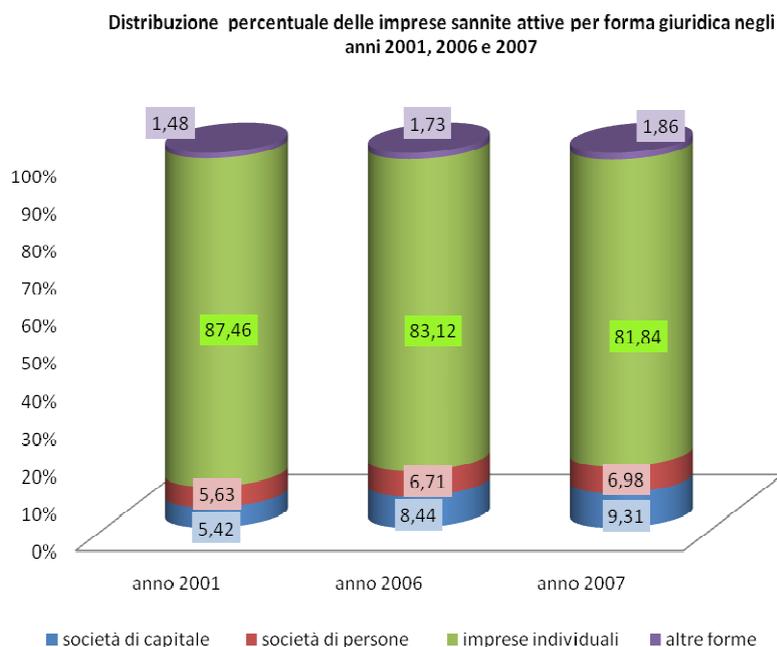
Nel complesso, l'agricoltura continua a rappresentare il principale comparto economico per numerosità delle imprese (45,68%), seguito dal commercio (20,69%). Seguono le costruzioni (9,31%), le attività manifatturiere (7,99%) e decisamente più distanziate le attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca (4,15%), le imprese impegnate nella ricettività turistica (3,70%) e nei servizi pubblici, sociali e personali (3,65%).

Tab.3.3.5 – Imprese attive nella provincia di Benevento (anni 2001, 2006, 2007 – valori assoluti e %)

settori di attività	2001	2006	2007	Var % 07/06	Var % 07/01	Distr % 2007
Agricoltura, caccia e silvicoltura	15.895	14.999	14.468	-3,54	-8,98	45,68
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	7	6	5	-16,67	-28,57	0,02
Estrazione di minerali	29	23	22	-4,35	-24,14	0,07
Attività manifatturiere	2.384	2.567	2.532	-1,36	6,21	7,99
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	11	8	12	50,00	9,09	0,04
Costruzioni	2.449	2.826	2.947	4,28	20,33	9,31
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	6.396	6.643	6.553	-1,35	2,45	20,69
Alberghi e ristoranti	899	1.130	1.171	3,63	30,26	3,70
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	605	647	625	-3,40	3,31	1,97
Attività finanziarie	305	389	415	6,68	36,07	1,31
Attività immobiliari; noleggio; informatica; ricerca; altre attività professionali ed imprenditoriali	891	1.233	1.315	6,65	47,59	4,15
Istruzione	55	92	97	5,43	76,36	0,31
Sanità ed assistenza sociale	121	156	159	1,92	31,40	0,50
Altri servizi pubblici, sociali e personali	987	1.136	1.157	1,85	17,22	3,65
Imprese non classificate	111	107	192	79,44	72,97	0,61
TOTALE	31.145	31.962	31.670	-0,91	1,69	100,00

Fonte: elab.ni a cura del Servizio Promozione della CCIAA di Benevento su dati Movimprese

La trasformazione del sistema produttivo provinciale non è solo settoriale ma anche strutturale, con una crescente tendenza da parte delle imprese ad operare attraverso forme societarie più organizzate, come le società di capitali; tra il 2001 e il 2007, infatti, il peso di queste forme societarie è passato in provincia dal 5,42% al 9,31%, seguendo un percorso che caratterizza l'intero territorio nazionale e che evidenzia una crescente propensione da parte dei nuovi imprenditori ad unire risorse umane e finanziarie per affrontare le sfide poste dalla globalizzazione dei mercati; in direzione opposta diminuiscono le ditte individuali (dal 87,46% al 81,84%), espressione di un minore individualismo imprenditoriale.



Tab.3.3.6 – Andamento demografico delle imprese per forma giuridica della provincia di Benevento

Forma giuridica	Iscrizioni al 31/12/07	Cessazioni al 31/12/07	Saldo al 31/12/07	registrate al 31/12/07	tasso di crescita
società di capitale	476	131	345	5.075	6,80%
società di persone	222	236	-14	3.661	-0,38%
imprese individuali	1.211	1.870	-659	26.205	-2,51%
altre forme	80	36	44	1.113	3,95%
totale	1.989	2.273	-284	36.054	-0,79%

Fonte: elab.ni a cura del Servizio Promozione della CCIAA di Benevento su dati Movimprese (

3.4 La demografia

La provincia di Benevento non è eccessivamente popolata: ad una popolazione residente pari a 288.572 unità corrisponde una densità demografica di 139,4 abitanti per kmq. Tale dato è inferiore sia alla media nazionale (196,2) che a quella del Mezzogiorno (168,7). Il capoluogo (unico comune della provincia con più di 60.000 abitanti) non esercita un grande richiamo sulla popolazione provinciale: solamente il 21,8% dei residenti abita infatti nel comune di Benevento, rivelando un grado di urbanizzazione particolarmente basso, meno della metà rispetto ad entrambi i contesti di riferimento (Italia e Mezzogiorno). Il baricentro demografico si conferma Castelpoto. La caratteristica principale della struttura della popolazione per classi di età è lo scarso peso di coloro che hanno un'età compresa fra i 15 ed i 64 anni, probabile conseguenza della vicinanza con Napoli. Solamente il 64,5% della popolazione appartiene a questo fascia di età, un valore che è tra i più bassi d'Italia. La presenza di ultrasessantacinquenni (20,8%) è invece di molto superiore sia alla media di ripartizione (17,6%) che di quella nazionale (19,9%). Caratteristica della provincia è la scarsa incidenza della popolazione straniera: sul territorio sono presenti infatti 1.062 stranieri ogni 100.000 abitanti, più 53 unità rispetto al dato precedente, e oltre quattro volte inferiore alla media nazionale.

Tab.3.4.1 – Popolazione residente nelle province campane per classi di età al 31.12.2006

Province campane	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Avellino	64.332	287.306	86.011	437.649
Benevento	42.284	186.152	60.136	288.572
Caserta	158.698	603.004	129.771	891.473
Napoli	563.770	2.090.371	428.615	3.082.756
Salerno	170.175	725.414	194.148	1.089.737
Campania	999.259	3.892.247	898.681	5.790.187
Italia	8.321.900	39.016.635	11.792.752	59.131.287

Fonte: dati Istat al 31/12/2006

L'indice di dipendenza, definito come il rapporto tra la popolazione in età non lavorativa (con età uguale o maggiore di 65 anni ovvero uguale o minore di 14 anni) e la popolazione in età lavorativa (dai 15 ai 64 anni), registra nella provincia di Benevento un valore pari a 55,02 (purtroppo il valore più alto a livello regionale). L'indice di ricambio della popolazione attiva che sintetizza il rapporto tra le fasce estreme in uscita e in entrata della popolazione demograficamente attiva (ossia definito come rapporto tra quanti sono prossimi a lasciare il mondo del lavoro -

popolazione con età compresa tra i 60 e i 64 anni - e quanti stanno, invece, per entrarci - popolazione con età compresa tra i 15 e i 19 anni) presenta, per la provincia sannita, un valore pari a 78,26%, il più elevato rispetto alle altre realtà provinciali.

Tab.3.4.2 – *Principali indicatori demografici al 31 dicembre 2006*

<i>Province campane</i>	<i>Indice di dipendenza giovanile</i>	<i>Indice di dipendenza strutturale</i>	<i>Indice di dipendenza degli anziani</i>	<i>Indice di struttura</i>	<i>Indice di vecchiaia</i>	<i>Indice di ricambio</i>
Avellino	22,39	52,33	29,94	92,98	133,70	77,13
Benevento	22,71	55,02	32,30	94,43	142,22	78,26
Caserta	26,32	47,84	21,52	84,49	81,77	69,60
Napoli	26,97	47,47	20,50	85,02	76,03	72,35
Salerno	23,47	50,22	26,75	92,06	113,99	75,17
Campania	25,67	48,76	23,09	87,22	89,92	73,03
Italia	21,33	51,55	30,22	104,69	141,71	111,93

Fonte: dati Istat al 31/12/2006

3.5 Le infrastrutture

Decisamente migliorabile la situazione infrastrutturale della provincia. Benevento, per l'indice generale di dotazione infrastrutturale, fa segnare un valore che (considerata la media nazionale pari a 100) risulta uguale a 63,8. La punta di diamante è costituita senza dubbio dalle infrastrutture ferroviarie: tra le diverse tipologie di infrastrutture, infatti, la provincia si colloca sopra la media nazionale per quelle destinate alla rete ferroviaria (128,3).

Rilevante senza dubbio, specialmente nei confronti delle altre realtà meridionali, il risultato ottenuto dagli indicatori relativi alla dotazione di infrastrutture sociali nel periodo di riferimento: in particolare è doveroso menzionare quello riguardante la dotazione di strutture destinate all'istruzione che, con un valore di 102,3 fa segnare uno dei migliori rilievi del Sud.

La provincia, invece, si colloca sotto la media nazionale in relazione alle altre infrastrutture economiche e sociali, quali le strutture sanitarie (73,0), la rete stradale (68,7) e le strutture e reti per la telefonia e la telematica (59,3). Un maggiore ritardo si registra, infine, per le infrastrutture culturali e ricreative e gli impianti e le reti energetico-ambientali (44,8), le reti bancarie e di servizi vari (44,5).

Leggendo i dati concernenti l'ultima rilevazione dell'Istituto Tagliacarne, si riscontra che la provincia di Benevento nonostante presenti una crescita degli indici di dotazione infrastrutturale rispetto alle rilevazioni condotte precedentemente, in riferimento a tutti

e tre i parametri considerati, si assesta su valori piuttosto bassi (cfr. tabella successiva) rispetto a quelli registrati a livello regionale e nazionale.

Soprattutto per quanto concerne le strutture e le reti per la telefonia e la telematica, la Provincia si colloca al di sotto della media nazionale.

Tab. 3.5.1 – *Indici di dotazione infrastrutture economiche*

INDICI DI DOTAZIONE INFRASTRUTTURE ECONOMICHE	BENEVENTO
Impianti e reti energetiche ambientali	44,8
Reti bancarie e servizi alle imprese	44,5
Strutture e reti per la telefonia e la telematica	59,3

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne (2007)

Viceversa per quanto riguarda la dotazione di infrastrutture sociali il valore maggiormente confortante e' rappresentato da quello riferito alle strutture per l'istruzione pari a 102,3 che colloca il territorio provinciale tra i migliori rilievi riferiti alle provincie del Sud.

Tab. 3.5.2 – *Indici di dotazione infrastrutture sociali*

INDICI DI DOTAZIONE INFRASTRUTTURE SOCIALI	BENEVENTO
Strutture per l'istruzione	102,3
Strutture sanitarie	73,0
Strutture culturali e ricreative	44,8

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne (2007)

Analizzando la dotazione infrastrutturale "propriamente detta" emerge che le infrastrutture ferroviarie costituiscono il fiore all'occhiello della Provincia tant'e' che in riferimento ad esse la stessa si colloca sopra la media nazionale (128,3).

Tab. 3.5.3 – *Indici di dotazione infrastrutture relative ai trasporti*

INDICI DI DOTAZIONE INFRAS. ECONOMICHE	BENEVENTO
Infrastrutture per il trasporto viario	68,7
Infrastrutture per il trasporto ferroviario	128,3
Infrastrutture per il trasporto portuale	0
Infrastrutture per il trasporto aeroportuale	0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne (2007)

In generale quindi la Provincia presenta valori al di sotto di quelli nazionali rispetto alle infrastrutture sanitarie, a quelle della rete stradale, a quelle culturali e ricreative, nonché agli impianti e alle reti energetiche ed alle reti bancarie e dei servizi vari

▪ Rete viaria

La Campania presenta la maggiore densità regionale territoriale di infrastrutture stradali ma, allo stesso tempo, in funzione dell'elevato tasso di abitanti per kmq (molto superiore alla media nazionale), il rapporto strade per abitante risulta piuttosto modesto. Complessivamente la dotazione della rete autostradale è pari al 30% di quella del Mezzogiorno e al 7% della dotazione nazionale.

Tab 3.5.4 – Dotazione infrastrutturale della rete viaria della Regione Campania

TIPOLOGIA DI RETE	KM
Autostrade e tangenziali a pedaggio	435,4
Strade statali e raccordi	1.272,3
Strade regionali	1.558,8
Strade provinciali	6.344
Strade comunali extraurbane	15.400
Totale	25.010

Fonte: Regione Campania – ACAM "Rapporto annuale sulla mobilità in Campania"

In regione i collegamenti autostradali di maggiore rilevanza sono cinque, più la rete della Tangenziale di Napoli.

Tab 3.5.6– Rete viaria regione Campania: le autostrade a pedaggio

TIPOLOGIA DI RETE: FOCUS SU AUTOSTRADE E TANGENZIALI A PEDAGGIO	KM
A1 Napoli – Roma (tratta campana)	74,3
A3 Napoli – Pompei - Salerno	51,6
A3 Salerno – Reggio Calabria (tratta campana)	119,0
A16 Napoli - Canosa	116,0
A30 Caserta - Salerno	55,3
Tangenziale di Napoli	20,2
Totale	435,4

Fonte: Regione Campania – ACAM "Rapporto annuale sulla mobilità in Campania"

Le province di Benevento e Caserta coprono poco più del 27% della rete viaria regionale (424 km) e oltre un terzo (37,6%) della rete viaria provinciale (2.389 km), mostrando – come tra l'altro confermato anche dagli indicatori dell'Istituto Tagliacarne – un'ottima dotazione infrastrutturale per la "circolazione su gomma".

Tab 3.5.7 – Rete viaria regione Campania: rete regionale e provinciale

PROVINCIA	RETE VIARIA REGIONALE		RETE VIARIA PROVINCIALE	
	KM	%	KM	%
Avellino	553,6	35,5%	1.064	16,8%
Benevento	133,2	8,5%	1.078	17,0%
Caserta	291,3	18,7%	1.311	20,7%
Napoli	151,2	9,7%	651	10,3%
Salerno	429,5	27,6%	2.240	35,3%
Totale	1.558,8	100,0%	6.344	100,0%

Fonte: Regione Campania – ACAM “Rapporto annuale sulla mobilità in Campania”

Le principali arterie stradali del territorio sono soprattutto l’autostrada A1/E45, l’A30 Caserta-Salerno, l’Appia (Strada Statale 7) e la strada a scorrimento veloce SS 265.

Di seguito si propone un riepilogo dei principali collegamenti stradali e autostradali in funzione della “prossimità” ai comuni del distretto.

Tab 3.5.8 – Prossimità dei comuni del distretto ai nodi della rete viaria

COMUNE	AUTOSTRADALE	SUPERSTRADALE
Baselice		SP30
Castelfranco in Miscano		SP68
Castelvetere in Valfortore		SP90
Foiano di Valfortore		SP169
Fragneto l'Abate		SP36
Fragneto Monforte		SP36
Ginestra Degli Schiavoni		SP68
Molinara		SP23
Montefalcone Valfortore		SP88
Pago Veiano		SP22
Pesco Sannita		SP36/SS212
Pietrelcina		SS212
Reino		SS212
S. Bartolomeo in Galdo		SP169
S. Giorgio la Molara		SP52
S. Marco dei Cavoti		SP169

▪ Rete ferroviaria

- Per fornire alcune informazioni di dettaglio sulla rete ferroviaria e la disponibilità di servizi per i comuni del distretto, è da sottolineare che la stazione di riferimento per il distretto è quella di Benevento che dista dal paese più lontano, San Bartolomeo in Galdo circa 60 km, mentre il comune più vicino è Pietrelcina a circa 10 km dalla stazione.

▪ Sistema aeroportuale¹

L'aeroporto di Napoli Capodichino è uno dei principali aeroporti del centro-sud Italia con un bacino di utenza che comprende Campania, Basilicata e Puglia.

L'aeroporto Internazionale di Napoli è gestito dalla GESAC SpA – Gestione Servizi Aeroporti Campani – società a maggioranza pubblica costituita nel 1980 per iniziativa del Comune di Napoli, della Provincia di Napoli e dell'Alitalia². Nell'agosto del 1997, gli enti pubblici azionisti hanno ceduto alla BAA plc ognuno il 35% delle azioni in proprio possesso ed oggi la Gesac, in qualità di azienda controllata da BAA plc, fa parte del più grande gruppo al mondo di gestione aeroportuale.

Lo scalo partenopeo, distante 29 km da Caserta e 89 km da Benevento, si colloca tra le prime posizioni nella classifica degli aeroporti italiani per il numero di aeromobili movimentati anche se, come evidenziato nella tabella successiva, il mercato cargo è ancora marginale rispetto alle potenzialità di questo HUB (nota: nel 2005, ad esempio, il totale Cargo ha registrato un incremento del 4,5%, derivante soprattutto dalle performance positive del trasporto cargo aviocamionato).

Tab. 3.5.9 - Indicatori caratteristiche mercato cargo" Aeroporto di Napoli Capodichino

INDICATORE	VALORE
Area cargo (mq)	2.300
Magazzini (mq)	1.400
Volumi (ton.)	8.353
Società di gestione	GH Napoli spa

Fonte: Uniontrasporti (2007)

▪ Porto di Napoli

Il porto di Napoli è uno dei principali porti dell'area mediterranea, per le dimensioni dello scalo, il traffico merci gestito e la localizzazione geografica.

¹ Informazioni tratte da: "Il mercato cargo aereo in Italia. Criticità e prospettive". Pubblicazione a cura di Uniontrasporti, edita da Retecamere scrl.

² La quota di quest'ultima è stata successivamente rilevata dalla SEA di Milano.

Tab. 3.5.10 – *Principali dati infrastrutturali sul porto di Napoli*

Indicatore	Valore
Piazzali (totali mq)	455.000
- di cui area commerciale (mq)	246.018
- di cui terminal operators (mq)	220.291

Fonte: ns. elaborazione su dati Autorità Portuale di Napoli (2007)

Questo nodo infrastrutturale, anche in funzione della prossimità geografica con l'area del Casertano (es. 35 km dal comune di Caserta: cfr. tabella successiva), può essere ritenuto a tutti gli effetti un hub portuale di interesse per il territorio del Distretto.

Tab 3.5.11 – *Prossimità dei comuni del distretto ai nodi della rete viaria*

COMUNE	DISTANZA (KM) DA PORTO DI NAPOLI	DISTANZA (KM) DA AEROPORTO DI NAPOLI
Baselice	140	136
Castelfranco in Miscano	133	129
Castelvetere in Valfortore	149	146
Foiano di Valfortore	132	128
Fagneto l'Abate	114	110
Fagneto Monforte	113	109
Ginestra Degli Schiavoni	131	127
Molinara	120	119
Montefalcone Valfortore	129	126
Pago Veiano	112	109
Pesco Sannita	108	104
Pietrelcina	105	102
Reino	119	115
S. Bartolomeo in Galdo	157	141
S. Giorgio la Molarata	121	119
S. Marco dei Cavoti	129	124

Fonte: elaborazione Retecamere su dati Michelin

4. LA PROGETTAZIONE INTEGRATA

I Progetti Integrati Territoriali sono definiti dal QCS come: “complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra di loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio”. Questa definizione sottolinea due elementi:

- il concetto di integrazione progettuale, caratteristica generale dell’attività cofinanziata dai Fondi Strutturali;
- il riferimento territoriale del complesso delle azioni programmate, inteso non solo come destinatario di iniziative e di azioni di sviluppo, ma come contesto di cui si vogliono attivare le potenzialità latenti e/o presenti.



Fig.: 4.1 La cartina riporta in marrone i comuni ricadenti nei PIT distrettuali di San Marco dei Cavoti e di Sant'Agata de'Goti - Casapulla In celeste i comune aderenti al P.I. "Protofilieri Provinciali".

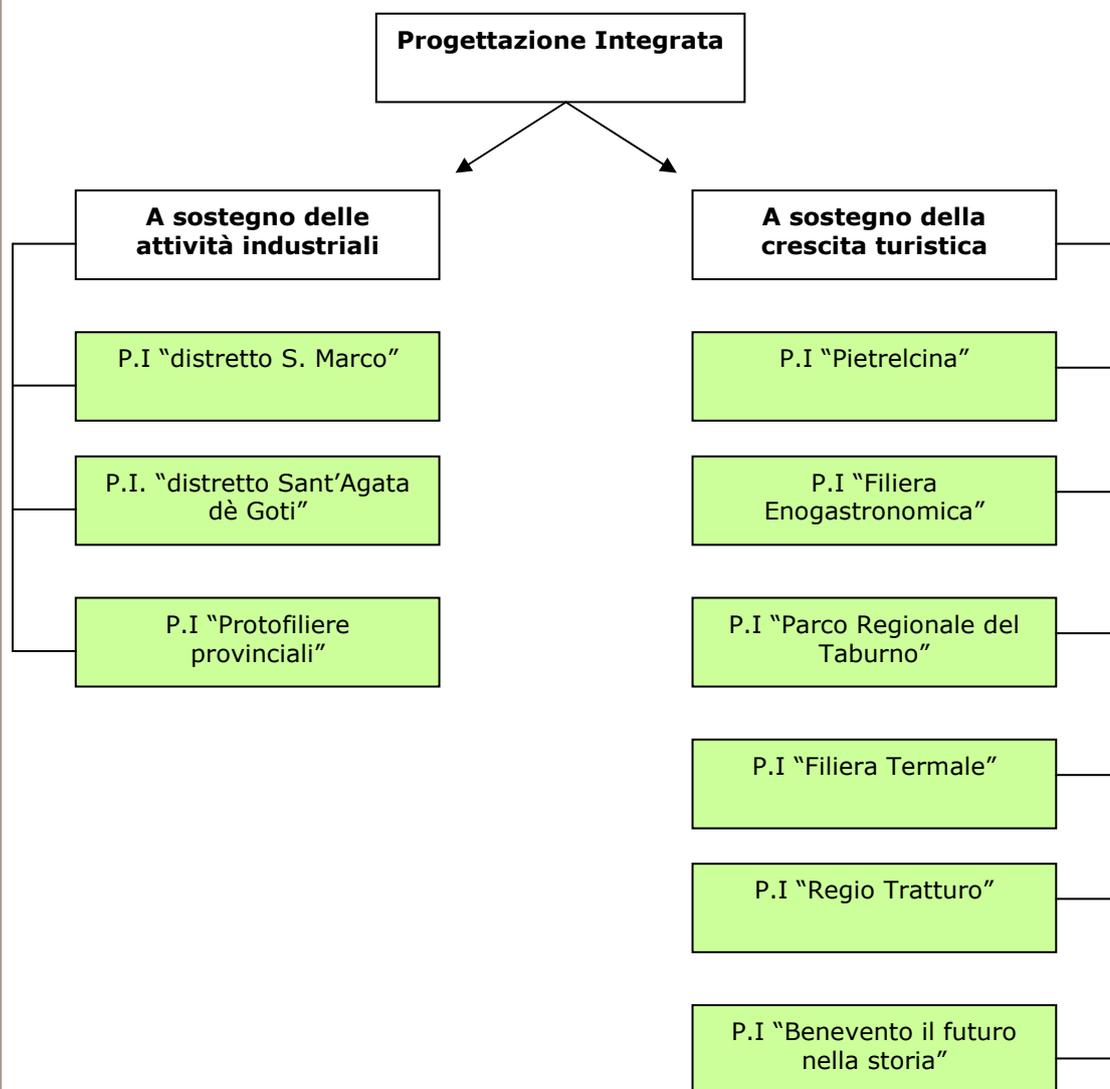
Il P.I. si configura quindi come un progetto complesso, costituito da una serie di interventi, ciascuno dei quali, pur trovando specifico spazio di finanziamento nelle misure del POR, va pensato, progettato, attuato e gestito insieme con tutti gli altri.

La prospettiva è creare, operando in una logica di sistema, un valore aggiunto rispetto alla somma dei benefici netti prodotti dai singoli interventi, ovvero ridurre il rischio rispetto alle modalità di attuazione ordinaria. Come mostra la cartina n.5 e n. 6 la quasi totalità dei comuni sanniti è interessata da una progettazione integrata, addirittura alcuni di essi partecipano a diverse tipologie di P.I.



Fig.: 4. 2. La cartina riporta In verde i comuni facenti parte del P.I. "Filiera Enogastronomica". In viola i comuni appartenenti al P.I. "Parco regionale del Taburno Camposauro". In giallo il P.I "Pietrelcina". In rosso il comune di Teles rientrante nel P.I: "Filiera Termale". In celeste i comuni appartenenti al PI "Regio Trutturo"

Tale progettazione, come visto anche in cartina, presenta due filoni di intervento: da un lato è diretta a sostenere le attività industriali, dall'altro è volta a sostenere la crescita turistica:



Le pagine che seguono si soffermano in modo particolare sul distretto di San Marco dei Cavoti.

5. ANALISI INTERNA: L'OFFERTA DEL TERRITORIO

5.1 Il territorio del Distretto: caratteri fisico-geografici

Il distretto industriale di San Marco dei Cavoti si compone di 16 comuni, per la gran parte appartenenti al territorio del Fortore (tabella 2) da sempre considerata una delle aree più disagiate e depresse della provincia di Benevento.

Tab. 5.1.1 - *Distretto industriale di San Marco dei Cavoti*

<i>Area Geogr.</i>	<i>Comuni</i>	<i>Popolazione al 31/12/2007</i>	<i>Densità abitativa</i>
Fortore	Baselice	2843	59
Fortore	Castelfranco in Miscano	1065	25
Fortore	Castel Vetere in Val Fortore	1810	52
Fortore	Foiano di Val Fortore	1551	38
Alto Tammaro	Fragneto l'Abate	1215	59
Alto Tammaro	Fragneto Monforte	1962	80
Fortore	Ginestra degli Schiavoni	611	41
Fortore	Molinara	1946	81
Fortore	Montefalcone in Val Fortore	1837	44
Fortore	Pago Veiano	2657	112
Fortore	Pesco Sannita	2185	91
Hinterland benev.	Pietrelcina	3031	105
Alto Tammaro	Reino	1360	58
Fortore	San Bartolomeo in Galdo	5841	71
Fortore	San Giorgio la Molarata	3297	50
Fortore	San Marco dei Cavoti	3752	77

Fonte: elaborazione su dati CCIAA di Benevento

Dal punto di vista geografico il distretto è ubicato nel quadrante nord-orientale della provincia di Benevento, a settentrione rispetto al capoluogo. Confina con la Puglia, provincia di Foggia, con il Molise, provincia di Campobasso e con la provincia di Avellino.

E' chiuso ad Est dai monti della Daunia ed a nord dalla catena appenninica con i monti del Matese.

L'altezza media del territorio si aggira sui 600m., con una prevalenza dei centri abitati sui 500 m. Tutto il territorio è profondamente segnato dal corso torrentizio dei fiumi Fortore e Tammaro che scorrono in bacini idrografici diversi. Infatti il triangolo costituito dai comuni di Foiano di Val Fortore, San Marco dei Cavoti e San Giorgio la Molarata, segna il punto massimo di uno spartiacque idrografico di rilievo nazionale, con a nord il fiume Fortore (verso l'Adriatico) e a sud il Tammaro (verso il Tirreno).

Tab.5.1.2 - Dati altimetrici ed estensioni dei Comuni

	Quota Centro	Quota Minima	Quota Massima	Zona Altimetrica	Area Km²
Baselice	620	303	966	1	47,82
Castelfranco in Miscano	760	409	950	1	43,14
Castelvetere in Valfortore	706	245	988	1	34,48
Foiano di Valfortore	520	380	977	1	40,75
Fragneto L'Abate	501	280	581	2	20,51
Fragneto Monforte	380	111	530	2	24,41
Ginestra degli Schiavoni	540	388	936	1	14,84
Molinara	580	281	951	1	24,04
Montefalcone di Valfortore	830	411	981	1	41,72
Pago Veiano	485	174	552	2	23,70
Pesco Sannita	393	259	560	2	24,13
Pietrelcina	345	152	569	2	28,77
Reino	390	284	700	2	23,59
S.Bartolomeo in Galdo	585	231	954	1	82,31
S.Giorgio La Molarà	667	206	947	1	65,32
S.Marco dei Cavoti	695	255	1.007	1	48,78

Il territorio del Distretto è attraversato dallo spartiacque appenninico che la divide in due aree; la prima di circa 243 km², rappresentata dall'estremo lembo nord-orientale del Fortore, è ubicata sul versante adriatico della dorsale appenninica; la seconda, comprendente circa 352 km², è posta sul versante tirrenico della medesima dorsale montuosa.

L'area posta sul versante adriatico è drenata dal fiume Fortore, quella posta sul versante tirrenico è drenata invece dagli affluenti del Calore, il Tammaro e il Miscano.

Il settore che connota il Distretto e' rappresentato dal tessile abbigliamento; piccole e medie imprese che si occupano per lo più della sub-fornitura a grandi aziende, accanto a pochissime aziende che realizzano il 100% della produzione con propri marchi.

A seguire il dettaglio sulla popolazione e sulla densità imprenditoriale che connota i comuni del Distretto in questione.

Tab. 5.1.3 – I comuni del Distretto San Marco dei Cavoti (provincia di Benevento)

N	Comune	N. abitanti	Maschi	Femmine	Densità impren. ogni 1000 abitanti
1	Baselice	2.843	1.395	1.448	0,12
2	Castelfranco in Miscano	1065	518	547	0,18
3	Castel Vetere in Val Fortore	1810	832	978	0,11
4	Foiano di Val Fortore	1551	740	811	0,15
5	Fragneto l'Abate	1215	579	636	0,13
6	Fragneto Manforte	1962	980	982	0,15
7	Ginestra degli Schiavoni	611	295	316	0,11
8	Molinara	1946	956	990	0,09
9	Montefalcone in Val Fortore	1837	849	988	0,10
10	Pago Veiano	2657	1317	1340	0,12
11	Pesco Sannita	2185	1025	1160	0,15
12	Pietrelcina	3031	1514	1517	0,15
13	Reino	1360	665	695	0,16
14	San Bartolomeo in Galdo	5841	2856	2985	0,14
15	San Giorgio La Molarata	3297	1653	1644	0,19
16	San Marco dei Cavoti	3752	1825	1927	0,15
TOTALE		36963	17999	18964	0,14

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

5.2 La struttura sociale economica e produttiva del distretto

5.2.1 Quadro di riferimento

L'andamento dell'economia della Provincia di Benevento negli ultimi anni sta dimostrando come il territorio e la forza sociale ivi residente stiano cercando in tutti i modi di crescere seguendo i principi di collaborazione ed integrazione; cresce la capacità di progettazione, si consolida il rapporto tra Università e sistema produttivo locale, si incrementa la domanda di incentivi pubblici strutturali delle imprese, crescono le filiere ed attraverso il proprio processo di sviluppo apportano reddito al territorio.

Delineando i tratti principali della struttura economica-produttiva della Provincia di Benevento, all'interno della quale si inserisce il Distretto di San Marco dei Cavoti, emerge come essa si connota fundamentalmente per la presenza di un numero elevato di imprese riconducibili alla filiera dell'agroalimentare, al commercio e ad altri comparti del terziario. Infatti il settore economico che produce maggiore ricchezza e' rappresentato dal settore terziario che contribuisce per il 75,4% alla ricchezza della provincia (valore superiore alla media nazionale pari al 71,4%, ma inferiore rispetto a quella regionale pari al 78,5%). L'agricoltura e' il comparto economico che registra il più alto numero di imprese (45,68%); le filiere del vino, dell'olio e di altri prodotti tipici sono quelle che caratterizzano e distinguono il territorio provinciale.

Accanto ai comparti prioritari emerge il settore turistico che registra trend positivi soprattutto grazie alle nuove politiche territoriali dedite alla valorizzazione dei borghi minori e della tradizione enogastronomica.

Da non sottovalutare soprattutto ai fini del presente lavoro, la presenza all'interno del territorio provinciale di un distretto del tessile abbigliamento che, nonostante le sue piccole dimensioni, costituisce un focus di notevole interesse: **il Distretto di San Marco dei Cavoti**.

5.2.2 La dinamica demografica

L'analisi demografica di un territorio oltre ad avere un obiettivo, ovviamente conoscitivo, assume quello più importante di indicatore spia dei processi socio-economici e territoriali che investono il macro-sistema economico di riferimento. Più precisamente, l'evoluzione della popolazione in un dato sistema dipende dall'organizzazione economico-territoriale dello stesso, ovvero dalle risorse in esso presenti. Poiché quando viene a determinarsi uno squilibrio tra popolazione e risorse disponibili in una data area geografica, allora si mettono in moto meccanismi di equilibrio caratterizzati da ondate migratorie verso le grandi città industriali del Nord, dallo spopolamento delle campagne e dallo spostamento da zone interne verso zone collinari e marine.

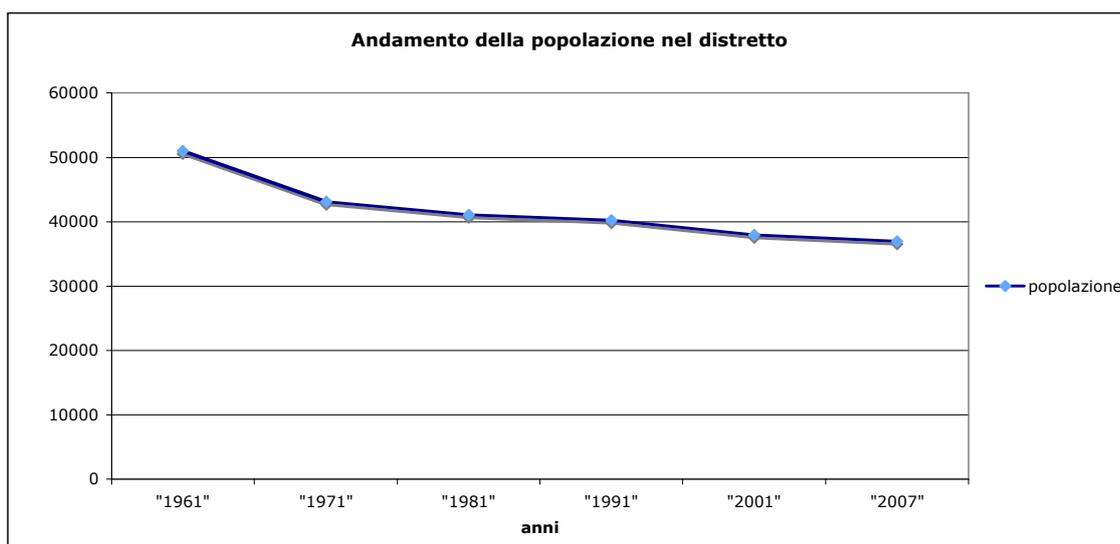
Se consideriamo la dimensione demografica della Comunità Montana del Fortore negli anni '61, '71, possiamo notare come il Fortore abbia avuto una perdita secca della popolazione pari a 5.751 individui (- 16,05%).

Tab.5.2.1 Popolazione residente nel Fortore negli anni 1961 e 1971.

	1961	1971	Variazione assoluta	Variazione %
RESIDENTI	35.825	30.074	-5.751	-16,05

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Censimento generale della popolazione, anni 1961-1971.

Il "collasso" demografico che caratterizza il Fortore, caratterizza anche il distretto. Infatti dal 1961 al 2007 si registra per il distretto una diminuzione della popolazione pari a 14.025 individui pari al 27,5% (cfr. grafico successivo)



Tale processo di riduzione massiccia della base demografica, va interpretato non solo come fenomeno disaggregante del sistema socio-economico e territoriale, ma le stesse modalità di tale esodo vanno ad "intaccare" la base demografica compromettendo i naturali meccanismi di rinnovo e quindi di sviluppo.

Inoltre il distretto risulta essere il territorio che presenta la più elevata percentuale di popolazione anziana, non solo nei confronti della Provincia, ma soprattutto nei confronti della Regione e dell'Italia.

Infatti con il suo 23% di popolazione anziana il territorio distrettuale surclassa ampiamente i dati provinciali (18%) quelli campani (12%) e quelli nazionali (16%).

Un altro dato che va commentato e che è strettamente legato alla dinamica demografica è quello relativo all'andamento del saldo naturale e del saldo migratorio del distretto rispetto al dato campano e nazionale; il saldo naturale assume per il distretto valori estremamente negativi (-3,7 per mille) rispetto sia al dato campano, che si presenta diametralmente opposto (+3,7 per mille), sia al dato italiano, pari a -0,5 per mille.

Negativo appare anche il saldo migratorio (-4,8 per mille), risultato questo che rispecchia il livello campano (-5,7 per mille), ma molto lontano dal quello nazionale (+1,7 per mille). Tali valori mostrano le storture provocate negli anni passati e nel recente passato dall'esodo di massa. Questo insieme di fenomeni testimonia come il degrado demografico abbia raggiunto, sotto i suoi diversi aspetti, una dimensione preoccupante ed abbia quindi bisogno di interventi in grado di arginare tale processo.

5.2.3 Le caratteristiche della base economica

Come si può osservare dalla tabella 5, i dati sul numero di imprese iscritte alla C.C.I.A.A. attestano che nella Comunità Montana del Fortore e quindi nel Distretto sono presenti 5.738 imprese di cui il 64,5% nel comparto agricolo, il 6,7 % nel settore industriale il 7,2% nel settore delle costruzioni il 13,6% nel commercio e l'8% in altre attività e servizi. Confrontando questi dati con quelli provinciali emerge la più intensa "vocazione agricola" del Fortore rispetto all'intero territorio provinciale.

Tab. 5.2.2 – Imprese iscritte alla CCIAA

Comuni	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altre attività	Totale
<i>Baselice</i>	179	24	29	62	34	328
<i>Castelfranco in Miscano</i>	138	8	7	30	14	197
<i>Castelvetere</i>	148	15	12	21	12	208
<i>Foiano</i>	116	32	29	70	51	298
<i>Fragneto L'Abate</i>	106	10	9	15	14	154
<i>Fragneto Monforte</i>	186	16	21	41	30	294
<i>Ginestra degli Schiavoni</i>	46	5	4	8	3	66
<i>Molinara</i>	70	21	18	45	21	175
<i>Montefalcone</i>	99	19	23	30	21	192
<i>Pago Veiano</i>	205	23	18	49	35	330
<i>Pesco Sannita</i>	193	26	23	48	33	323
<i>Pietrelcina</i>	215	45	26	100	76	462
<i>Reino</i>	157	19	10	20	19	225
<i>San Bartolomeo in G.</i>	492	66	81	117	82	838
<i>San Giorgio la Molara</i>	470	31	46	40	41	628
<i>San Marco dei Cavoti</i>	329	64	36	88	64	581
Totale Distretto	3149	424	392	784	550	5299
Provincia	15.049	2.869	3.207	7.159	8.037	36.321
Val. % Distretto	59,4	8,0	7,4	14,8	10,4	100,00
Val. % Provincia	41,4	7,9	8,8	19,7	22,1	100,00

Il 59,4% delle imprese appartengono al settore primario: sembra quindi inconfutabile il binomio agricoltura "area interna", soprattutto se si confronta questo valore con quello del capoluogo (22%) e con quello provinciale (41,4%).

5.2.4 Le tipologie di imprese terziste

Il distretto di San Marco dei Cavoti è caratterizzato da imprese contoterziste per lo più concentrate in una unica fase produttiva: "la façon", l'unica differenziazione riscontrabile fra le aziende è la linea di prodotto (pantaloni, capo spalla, maglieria,...).

In comune le imprese hanno la localizzazione geografica dei committenti (in ambito regionale), la precarietà dei contratti (non scritti e per singole commesse), la dipendenza eccessiva dall'impresa madre (governa la figura del committente dominante).

In comune vi è anche la manodopera poco qualificata, la scarsa cooperazione, i difficili rapporti con il credito, le infrastrutture deficienti, la scarsa attenzione delle amministrazioni. In queste condizioni, in territori lontani fra loro, sono nate una serie di imprese (attraverso un processo di imitazione/gemmazione) che operano nello stesso settore (prodotto finito) che attuano più o meno le stesse strategie produttive e che si fanno concorrenza fra di loro per il semplice fatto di essere concentrate sulla stessa fase produttiva.

La letteratura ci dice infatti che quando in una stessa area geografica si individuano imprese impegnate nello stesso settore produttivo, in modo particolare nella stessa fase di produzione, specie in aree dove non persisteva una tradizionale cultura d'impresa, tali condizioni non possono che generare accesa competitività.

L'imitazione competitiva inoltre, non sempre rappresenta un processo virtuoso, il più delle volte in aree con scarsa cultura industriale, quale quella dei distretti campani, l'imitazione porta ad una competizione per lo più rovinosa.

E' di solito la grande impresa che per la sua dimensione e organizzazione possiamo definire "non imitabile" a creare cultura d'impresa e sviluppo industriale (è il caso del distretto della Murgia³); ed è proprio quello che manca nei distretti campani, manca cioè l'impresa leader o quanto meno un'impresa riconosciuta tale.

In questa situazione è facile che le aziende più deboli (marginali) escano dal mercato mentre quelle più forti (complesse) aumentano di dimensione ed è altrettanto logico capire come si creino rapporti più stringenti con imprese esterne al distretto piuttosto che con imprese interne allo stesso e come "l'imprenditore" sia molto più attento nel "conservare" il rapporto con il proprio committente che nell'investire in innovazione o qualità.

³ La Natuzzi ha da subito assunto il ruolo di impresa guida del distretto dei divani.

L'assemblaggio del divano è fatto all'interno con un sistema simile ad una catena di montaggio, mentre i vari pezzi (fusto, imbottitura, etc.) sono prodotti all'esterno. I tempi sono controllati dalla casa madre, così come la rifinitura e l'imballaggio e, a monte, il disegno e la compilazione del catalogo.

Questo tipo di organizzazione, che ha consentito di abbinare un sistema in parte di tipo fordista con alcuni elementi di flessibilità, oltre a ridurre molto i costi di produzione, ha comportato la nascita sul territorio di un certo numero di imprese (spesso per iniziativa di ex-operai Natuzzi) di semilavorati in grado di soddisfare le richieste anche delle altre imprese di salotti che a partire dagli anni '80, sulla scia di Natuzzi, sono sorte, a cavallo tra la Puglia e la Basilicata.

Nel distretto in esame pervade una logica non di flessibilità (tipica dei distretti marshalliani) ma di adattamento. Adattamento alla commessa (stagionale e di dimensioni sempre diverse), al prezzo (sempre più basso), ai salari (sempre più magri) e di conseguenza al lavoro grigio.

L'imprenditore il più delle volte incagliato in questo processo di adattamento perde di mira le strategie future per concentrarsi sull'unica strategia possibile: la riduzione dei costi.

Non è raro infatti, individuare sedi distaccate di imprese distrettuali, di più grande dimensioni in territori limitrofi ed a volte più marginali, che riescono in questo modo ad attrarre manodopera non qualificata, ma sicuramente a buon mercato che altrimenti mai sarebbe stata disposta a sopportare il viaggio di lavoro presso la sede principale.

Il mantenimento di salari bassi impongono all'azienda un processo di "migrazione" verso manodopera a basso costo.

L'impresa di più grandi dimensioni sembra quindi avere con il territorio un rapporto contrattuale basato cioè sulla convenienza ad insediarsi o a rimanere: si tenderà a localizzarsi in quel luogo solo se conviene e fino a quando le conviene.

Per questo anche i territori possono entrare in concorrenza tra loro: ed a volte il prezzo della concorrenza è minimo, basta la disponibilità di un'area attrezzata, o addirittura la messa a disposizione di una vecchia palestra ad uso di opificio per far muovere un'impresa.

Ciò non vale per le aziende di piccole dimensioni, esse infatti non possono permettersi di "migrare" e quindi con il proprio territorio hanno un rapporto di immedesimazione piuttosto che di negoziazione. Sono legate al territorio e da esso cercano di sfruttare le opportunità che esso offre.

Il problema è quindi la compresenza nello stesso territorio di interessi diversi che vede soprattutto nei confronti delle imprese più piccole e quindi radicate l'atteggiamento distratto dell'amministrazione pubblica.

Procedendo nell'analisi ci sembra sempre più evidente come queste imprese contoterziste (grandi o piccole, complesse o marginali) somiglino sempre di più a opifici di produzione di imprese localizzate altrove.

Sappiamo che le imprese contoterziste non progettano il campionario, ricevono la materia prima in conto lavorazione, non vendono il prodotto finito sul mercato; questo però non significa che le imprese di sub - fornitura siano tutte ugualmente organizzate.

E' possibile, quindi, procedere ad una "classificazione " delle imprese contoterziste secondo la seguente distinzione:

- Imprese contoterziste "complesse"
- Imprese contoterziste "a media complessità"
- Imprese contoterziste "marginali"

Alla **prima categoria** facciamo appartenere quelle imprese di sub – fornitura che presentano le seguenti caratteristiche:

- Hanno più clienti
- Sono capaci di intrattenere rapporti con clienti "fisicamente lontani"
- Presentano capacità proprie di progettazione

Alla **seconda categoria** facciamo appartenere le aziende di sub – fornitura che:

- Operano per un solo cliente
- Operano in ambito regionale
- Non hanno capacità di progettazione

Alla **terza categoria** appartengono quelle imprese di sub - fornitura che:

- Lavorano per altre imprese di sub – fornitura.

Esse rappresentano l'anello debole dell'area distrettuale. Infatti su di esse va a scaricarsi l'oscillazione della domanda.

La crisi del settore tessile, degli ultimi anni, ha tuttavia falciato sia le imprese appartenenti alla terza categoria che quelle appartenenti alla prima categoria.

Le uniche, che ancora resistono, sono quelle appartenenti alla seconda categoria.

Infatti se le imprese marginali (diretta derivazione delle imprese commesse) sono state e le prime a risentire della crisi e quindi a chiudere, le imprese complesse, strutturate e organizzate ma non imprese di grandi dimensioni o leader non sono riuscite ad affrontare l'instabilità del mercato e la riduzione delle commesse.

5.2.5 La sfida del marchio

Spesso in letteratura e sulla stampa economica i distretti industriali italiani sono stati descritti come sistemi vincenti, lontani dal richiedere risorse o interventi specifici. Lo dimostra il fatto che per anni i distretti stessi e le imprese operanti al loro interno non hanno sentito la necessità di coalizzarsi per richiedere interventi a loro favore.

Tutti gli studi condotti fino ad oggi evidenziano empiricamente come la realtà distrettuale sia una vera e propria fonte di vantaggi competitivi capace di generare, in termini economici, un elevato valore aggiunto e ingenti profitti per il Paese, ma anche un'elevata occupazione, in termini sociali. Produrre i beni made in Italy nei distretti industriali accresce l'immagine del bene stesso e lo rende qualitativamente superiore ad ogni altro bene simile presente sugli altri mercati; per questi motivi, i beni genericamente definiti del made in Italy sono vere e proprie punte di diamante dell'economia italiana, capaci di contribuire a sanare gli ingenti passivi della bilancia commerciale. Da un recente studio condotto dalla Fondazione Edison è emerso che sono ben 69 i distretti italiani che nel 2000 hanno fatto registrare un valore aggiunto industriale superiore ai 500 milioni di euro e 31 di essi quelli che hanno superato il miliardo.

Tuttavia, i distretti industriali italiani da qualche anno a questa parte sono sempre più esposti alle sfide derivanti dalla globalizzazione dei mercati.

A ciò si aggiunga che il made in Italy, che è simbolo di eccellenza ed espressione di alta qualità della produzione italiana nel mondo, è diventato facile 'preda' della cosiddetta 'concorrenza sleale' al punto che l'imitazione dolosa dei marchi italiani non è più un fenomeno isolato. Il fenomeno della concorrenza sleale ai danni dei settori del made in Italy è iniziato in sordina a metà degli anni '90 circa, ma negli ultimi anni ha assunto un peso molto rilevante, soprattutto sui nuovi mercati. Dalla fine degli anni Novanta, infatti, i mercati sono stati invasi da falsi prodotti del made in Italy, realizzati soprattutto, anche se non esclusivamente, in Cina.

Gli imprenditori italiani e le Associazioni di Categoria preoccupati da tale fenomeno si sono mossi in più direzioni per cercare delle soluzioni concrete che possano dare benefici sia di breve che di lungo periodo. Non solo hanno creato individualmente dei marchi di qualità distrettuali, come nei casi qui presentati, con l'intento di accrescere l'immagine di qualità dei loro prodotti sui mercati esteri, ma hanno anche agito a livello di 'sistema' al fine di chiedere un intervento forte e incisivo da parte dello Stato italiano e dell'Unione Europea.

Gli studiosi, gli imprenditori e i politici si interrogano, dunque, su come rafforzare la base dello sviluppo industriale italiano e su come assicurare continuità di sviluppo ad un modello che per tanti anni ha alimentato crescita economica e benessere sociale. Rientrano in questa sfera le attività *metamanageriali* di indirizzo, di guida, di governo efficace del distretto (Alberti, 2004). Un possibile percorso metodologico di analisi e

di valutazione del fabbisogno di sviluppo imprenditoriale di un distretto industriale è offerto da Visconti (1996; 2002), che propone cinque aree progettuali nelle quali l'attività metamanageriale può esplicitarsi (Visconti, 2002: 90):

1. la creazione e il miglioramento delle infrastrutture;
2. lo sviluppo del patrimonio intangibile;
3. la comunicazione esterna;
4. la valorizzazione di sinergie e interrelazioni;
5. la formulazione di visioni di sviluppo.

Sono di interesse di questo scritto gli interventi metamanageriali nella sfera delle politiche di comunicazione e immagine a livello di distretto. Comunicazione e immagine – pur nella loro dimensione intangibile/immateriale – sono asset fondamentali e strumenti competitivi di primaria e condivisa importanza non soltanto per singole aziende, ma anche per settori e distretti industriali.

Si fa qui riferimento al cosiddetto marketing territoriale o marketing d'area, distinguendo tra due grandi direttrici. Da un lato, il potenziamento della competitività delle imprese locali nei mercati di riferimento. Dall'altro il consolidamento, lo sviluppo o la creazione dei fattori che rendono il territorio attrattivo per le scelte di localizzazione di attori ad esso esterni. Nel primo caso il riferimento immediato è alla politica di comunicazione d'area, alla gestione accentrata dei rapporti con la distribuzione, alla creazione di un marchio collettivo, alla certificazione dei prodotti, alla attrazione di nuova forza lavoro, e così via. Nel secondo caso, si tratta di attività di attrazione di investimenti produttivi all'interno di una determinata area geografica, con l'obiettivo ultimo di promuovere presso soggetti esterni le opportunità di insediamento, temporaneo o definitivo, offerte da un certo contesto territoriale. I due ambiti di iniziativa sono tra loro strettamente interdipendenti e capaci di rinforzi vicendevoli.

Sono sempre più numerosi i casi di distretti industriali che hanno attivato a livello di sistema politiche di comunicazione e di marchio, in modo particolare tese alla tutela e alla promozione delle produzioni locali. Negli ultimi tre anni si è assistito al moltiplicarsi di iniziative di questo genere: i casi più noti finora sono quello di 'GLAD' (Glasses Dolomiti) per il distretto dell'occhialeria di Belluno; quello di 'Q- AVR' per l'industria della rubinetteria e valvolame del Cusio-Ossola e delle Valli Bresciane; quello di Biella con i marchi 'Biella produces' e 'Biella The Art of Excellence'; quello di Como con il marchio 'Seri.co'.

5.2.6 Natura e funzioni dei marchi collettivi

Oggi l'apposizione del marchio svolge, in prima approssimazione, due importanti funzioni:

- a) una funzione di identificazione, che consente di stabilire l'origine di un prodotto;
- b) una funzione di qualificazione, che consente di associare al prodotto una serie di qualità e caratteristiche immediatamente esplicite e riconoscibili.

Secondo una definizione data qualche anno fa dall'American Marketing Association, il marchio è un «nome, termine, segno, simbolo, o disegno, o una combinazione di questi che mira ad identificare i beni o servizi di un venditore o di un gruppo di venditori e a differenziarli da quelli dei concorrenti»; da questa definizione emerge come fino a poco tempo fa al marchio venissero attribuite quasi esclusivamente funzioni di identificazione e qualificazione. In aggiunta ad esse, è importante sottolineare come un marchio possa anche svolgere:

- a) una funzione di tutela del prodotto, ovvero sia capace di proteggere giuridicamente a livello nazionale e internazionale la titolarità nell'uso del marchio e l'esclusività all'uso stesso;
- b) una funzione attrattiva nei confronti dei consumatori, ovvero, nel caso in cui si tratti di un marchio particolarmente noto e consolidato, sia capace di giocare un ruolo prioritario nella motivazione all'acquisto del prodotto contrassegnato con quel marchio.

I marchi collettivi ovvero quei marchi che hanno la peculiarità di poter essere utilizzati da più imprese al fine di garantire la qualità, la natura o la provenienza geografica di determinati prodotti o servizi, diversamente dai marchi individuali, svolgono soprattutto una funzione di garanzia; questo fa sì che essi presentino alcune caratteristiche differenti rispetto al classico concetto di marchio (come ad esempio la dissociazione tra titolarità ed utilizzazione e la possibilità di utilizzo di una denominazione geografica) e siano, soprattutto, soggetti ad una disciplina specifica. Titolare di un marchio collettivo è solitamente un ente pubblico o privato (cooperativa, consorzio, associazione, fondazione, comitato di distretto, centro servizi, ecc.) che, una volta registrato il marchio, gode della facoltà di concederlo in uso ad imprese private che ne facciano richiesta e che maturino un diritto ad utilizzarlo. Per tali motivi, gli enti pubblici o privati che si facciano promotori di un marchio collettivo devono solitamente predisporre:

- 1) un regolamento d'uso del marchio. Si tratta di uno strumento attraverso cui l'organismo titolare disciplina l'utilizzo del marchio e gli obblighi per l'utilizzatore; in particolare, esso può indicare:
 - a) chi detiene la titolarità del marchio;

- b) la denominazione del marchio;
- c) le tipologie di prodotti e/o la zona geografica di produzione che l'ente titolare si propone di valorizzare attraverso il marchio;
- d) i requisiti dei concessionari e le modalità da seguire per ottenere la concessione d'uso del marchio;
- e) le caratteristiche qualitative che il prodotto deve possedere per poter fruire del marchio (generalmente riguardo a tali informazioni si rimanda ad un apposito Disciplinare);
- f) le regole d'uso (ad esempio vengono indicate le caratteristiche grafiche del marchio ed il modo in cui esso deve essere apposto sul prodotto garantito o sul materiale pubblicitario);
- g) i controlli (diretti o indiretti) a cui l'utilizzatore può essere soggetto al fine di accertare la corretta utilizzazione del marchio;
- h) gli organi preposti al controllo, le loro funzioni e le relative modalità di designazione;
- i) le sanzioni previste per il produttore che non si attenga alle norme del regolamento.

2) Un disciplinare (o norma di qualità). Si tratta di un documento che descrive in dettaglio le specifiche tecniche (o standard qualitativi) che i produttori devono rispettare al fine di ottenere il rilascio di un 'certificato di conformità', senza il quale non è possibile avere diritto all'uso del marchio collettivo.

3) Un sistema di controlli più o meno articolato. Al fine di rendere applicativo quanto previsto dal Regolamento d'uso riguardo la verifica dell'attività svolta dai produttori, occorre predisporre un sistema di controllo; a questo scopo, generalmente si crea un'apposita Commissione di garanzia il cui compito fondamentale consiste nel verificare (sia al momento della registrazione che in seguito) che le norme previste dal Regolamento d'uso del marchio e dal Disciplinare vengano rispettate; il sistema di controlli si pone, dunque, lo scopo di tutelare consumatori e utenti intermedi o finali, nonché gli altri produttori concessionari del marchio.

Il marchio collettivo è, dunque, teso alla valorizzazione delle produzioni ed è essenzialmente un 'marchio di qualità', ovvero una certificazione che attesta la qualità e l'affidabilità di un prodotto realizzato e venduto nel rispetto dei più elevati standard produttivi e osservando corrette politiche commerciali. Sono state individuate due principali classi di motivi a favore dello sviluppo e della divulgazione dei marchi collettivi (d'area, di settore o di distretto): essi sono sia 'motivi difensivi', che 'motivi offensivi'. La tutela delle produzioni tipiche italiane, il blocco o il parziale rallentamento del fenomeno della delocalizzazione, la tutela dei nomi, dei processi e

della credibilità, la difesa da parte dei concorrenti, il mantenimento dei clienti e, più in generale, delle quote di mercato sono tutti dei motivi che si potrebbero definire 'difensivi'. Tra i motivi 'offensivi', invece, troviamo la volontà di creare *brand awareness* collettiva, sfruttare la credibilità su mercati terzi, acquisire nuovi clienti, aumentare le quote di mercato. I vantaggi che un marchio volontario collettivo genera per le aziende beneficiarie sono molteplici: un marchio può essere, infatti, registrato in tutto il mondo e quindi 'opposto' collettivamente con successo alle falsificazioni di concorrenti sleali, esteri e non, con costi ripartiti su numerose aziende invece che individuali.

6. LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE DEL DISTRETTO

L'analisi a seguire rivolta alla descrizione quantitativa e qualitativa della dotazione infrastrutturale del Distretto di San Marco dei Cavoti prenderà in considerazione i seguenti parametri:

- le infrastrutture economiche (impianti e reti energetiche, strutture e reti per la telefonia e la telematica, reti bancarie e servizi alle imprese e infrastrutture), con un focus sulle infrastrutture di trasporto;
- le infrastrutture sociali: strutture per l'istruzione, culturali e ricreative, sanitarie.

La principale fonte informativa è rappresentata dagli indicatori forniti dall'Istituto Tagliacarte e tramite la loro analisi sarà possibile individuare il posizionamento competitivo del territorio beneventano, nonché procedere alla definizione della dotazione infrastrutturale dell'area del Distretto.

6.1 La rete viaria

Si possono distinguere due diversi sistemi viari di servizio al distretto industriale: il primo è costituito da autostrade e strade a scorrimento veloce che lambiscono l'area, quali l'autostrada A16 lungo il corso del Calore, la S.s.v. Benevento-Campobasso, la S.s.v. Benevento-Caianello; il secondo sistema è formato da strade statali e provinciali che costituiscono la rete di penetrazione più interna e capillare del Valfortore.

La principale viabilità interna è costituita dalle Strade statali 212 e 369 entrambe convergenti su Benevento. La prima, dopo aver attraversato Pietrelcina, Pesco Sannita e Reino prosegue verso Campobasso, ovvero serve il settore nord-occidentale dell'area. La seconda, cioè la S.S. 369, all'altezza del bivio di Reino, si stacca dalla S.S. 212 e dopo aver attraversato i centri di San Marco, Molinara, Foiano di Valfortore e San Bartolomeo, scende nella pianura Foggiana.

Si può affermare che tra le strade presenti sul territorio la Statale 369 è la vera "spina" del Valfortore. Inoltre, un insieme di strade intercomunali, che ben connettono i vari centri con tempi di percorrenza brevi, costituiscono un sistema a "rete" già consolidato.

È in corso, a cura dell'ANAS, la costruzione, appena avviata, della S.s.v. "Fortorina", che dalla località Ponte a Cavallo, in comune di Benevento, ove si attesta il by pass stradale del capoluogo, seguendo la direzionalità interna della S.S. 369, giunge a San Bartolomeo in Galdo, per poi proseguire verso la Puglia.

Attualmente la realizzazione dell'arteria, suddivisa in tre lotti funzionali, è ferma al primo lotto (da Benevento fino a Pietrelcina); il secondo lotto è stato finanziato fino a

San Marco dei Cavoti ma non è stata ancora avviata la progettazione esecutiva. L'ultimo lotto non è ancora finanziato.

Pur riconoscendo l'indubbia utilità ed i notevoli benefici che la "Fortorina" potrebbe apportare al sistema socio-economico del Fortore, è doveroso sottolineare che la strada appare "condizione necessaria ma non sufficiente" per lo sviluppo ed il benessere della collettività insediata, anche in considerazione del fatto che essa nasce "vecchia", (soprattutto a causa della lunga gestazione) sia per tracciato, sia per sezione (è prevista una sola corsia per senso di marcia). Da quanto sopra, appare evidente che la Fortorina dovrebbe essere ripensata ed indirizzata verso un ruolo di "direttrice interna" del Valfortore.

Nell'area del Distretto, lo "Studio di fattibilità relativo al piano di interventi e al risanamento di aree a forte dissesto idrogeologico per la conservazione del piano viario provinciale ricadente nelle aree di intervento del Patto Territoriale, dei distretti industriali e dell'area di crisi di Airola", promosso dalla Provincia di Benevento nel 2001, ha censito sulla rete viaria provinciale ed in particolare in quella dei distretti industriali le situazioni di dissesto o rischio presenti lungo la rete.

La ricerca ha riguardato in particolar modo le seguenti direttrici che evidenziano, oltre alle situazioni di dissesto, anche una grave obsolescenza tecnologica e funzionale.

Area Direttrice Pago Veiano – S. Giorgio La Molarata (S.P. n.22)

Nell'area in esame sono stati censiti n.8 fenomeni franosi principali, cinque dei quali sono da colamenti, due da fenomeni complessi, uno da scorrimento.

Area Direttrice Foiano Valfortore – Baselice (S.P. n.30, Ponte Carboniera – Baselice)

Si distinguono i due seguenti tronchi:

dalla S.S. n.36 (Ponte Carboniera) alla località Monte Vendemmia;

da Monte Vendemmia a Baselice.

Ponte Carboniera – Monte Vendemmia

Si contano due fenomeni franosi principali, classificabili come scorrimenti rototraslativi a cinematica periodica.

Monte Vendemmia – Baselice

Nel tratto in esame sono state censite otto aree affette da fenomeni franosi, tutti del tipo colamento, a cinematica intermittente.

Area Direttrice Castelfranco in Miscano – Montefalcone Valfortore (S.P. n.31 – Serie 37 – VI tronco)

Nell'area sono stati censiti n.13 fenomeni franosi, suddivisi tra n.11 colamenti, n.1 scorrimento evolvente in colata ed un'area affetta da franosità diffusa e ricorrente; i predetti fenomeni assumono i caratteri della ciclicità.

Area Direttrice Montefalcone Valfortore – Foiano Valfortore (S.P. n.31 – Serie 37 – I tronco)

Nell'area sono stati censiti n.8 fenomeni franosi principali, quasi tutti classificabili come colamenti, tranne uno, classificato tra le frane complesse; i dissesti sono tutti caratterizzati da attività intermittente.

Area Direttrice Colle Sannita – Baselice – Castelvetere Valfortore (S.P. n.35)

Sono stati censiti n.6 fenomeni franosi principali, ascrivibili ai colamenti, con direttrici di movimento vergenti verso i sottostanti valloni; la cinematica è di tipo intermittente.

Area Direttrice Molinara – S. Marco dei Cavoti (S.P. n.51)

E' stato censito nel tratto di interesse un solo fenomeno franoso importante, classificabile tra i colamenti con cinematica intermittente.

Area Direttrice S.Giorgio La Molarina – Molinara (S.P. n.52)

Sono stati censiti n.6 fenomeni franosi principali, tutti ascrivibili ai colamenti con cinematica intermittente.

Area Direttrice S. Giorgio La Molarina – S.S. 90 bis (S.P. n.53)

L'area in oggetto è stata suddivisa in due tronchi:

I tronco, da San Giorgio la Molarina al bivio con la S.P. n.153;

II tronco, dalla S.P. n.153 alla S.S. n.90 bis.

S. Giorgio La Molarina – Bivio S.P. n.153

Questo tratto comprende n.15 fenomeni franosi di rilievo, così classificati:

n.9 colamenti a cinematica intermittente;

n.1 colamento in atto;

n.2 scorrimenti rototraslativi in atto;

n.3 crolli.

Bivio S.P. n.153 – Innesto S.S. 90 bis

Il tratto è distinto soprattutto dalla presenza di aree a diffusa ed estesa franosità complessa; i fenomeni sono prevalentemente di tipo superficiale ed intermittenti.

Area Direttrice di Baselice (S.P. n.59, Baselice – Ponte Sette Luci)

L'area comprende n.6 fenomeni franosi principali, di cui uno classificabile tra i crolli e cinque tra i colamenti.

Area Direttrice Castelfranco in Miscano (S.P.n.61)

Vi sono stati censiti n.7 fenomeni franosi, tra colamenti e frane complesse, tutte a cinematica lenta ed intermittente.

Area Direttrice Baselice (S.P. n.63 Serie 34 – II tronco)

Sono stati ivi censiti n.5 fenomeni franosi principali, di cui i primi due classificabili come colamenti e gli ultimi tre come frane complesse, tutti a cinematica lenta ed intermittente.

Area Direttrice Ginestra degli Schiavoni – Castelfranco in Miscano (S.P. n.68)

L'area è stata suddivisa in due tronchi:

I tronco, tra l'abitato di Ginestra degli Schiavoni e l'abitato di Castelfranco in Miscano;

II tronco, tra Castelfranco in Miscano ed il confine con la provincia di Foggia.

Ginestra degli Schiavoni – Castelfranco in Miscano

Quest'area comprende n.6 aree assoggettate a fenomeni franosi, oggetto di dissesti diffusi anche se superficiali.

Castelfranco in Miscano – Provincia di Foggia

Comprende n.3 dissesti rilevanti, del tipo colamenti a cinematica lenta ed intermittente diretti verso un medesimo vallone.

Area Direttrice Ginestra degli Schiavoni – Buonalbergo (S.P. n.79)

Sono stati ivi censiti n.7 fenomeni franosi di rilievo, di cui tre a cinematica lenta ed intermittente, ascrivibili ai colamenti ed alle frane complesse, ed i restanti quattro a cinematica lenta ma in atto, ascrivibili agli scorrimenti traslazionali e a frane complesse.

Area Direttrice Castelvetere in Valfortore (S.P. n.87)

Sono stati censiti cinque fenomeni franosi principali.

I primi due sono rappresentati da scorrimenti rototraslativi in atto, ai margini di fabbricati, gli ultimi due da colamenti a cinematica lenta ed intermittente.

Area Direttrice Montefalcone in Valfortore – S.Giorgio La Molarola (S.P. n.88)

L'area è stata distinta in due tronchi:

I tronco, dall'abitato di Montefalcone in Valfortore alla località Granina;

II tronco, dalla località Granina alla località Cefalicchio.

Montefalcone in Valfortore – Loc. Granina

Il tratto comprende tredici fenomeni franosi principali, di cui undici ascrivibili a colamenti e due a frane complesse, tutti a cinematica lenta ed intermittente.

Loc. Granina – Loc. Cefalicchio

In questa area sono stati censiti nove fenomeni franosi, comprendenti colamenti, frane complesse ed un crollo; tranne quest'ultimo, gli altri sono tutti caratterizzati da cinematica lenta ed intermittente.

Area Direttrice Castelvetere in Valfortore – S. Bartolomeo in Galdo (S.P.n.90)

Sono stati censiti, in questa area, sei dissesti, la maggior parte dei quali concentrati in un'unica zona sulla destra idrografica del fiume Fortore.

Area Direttrice S. Marco dei Cavoti (S.P. n.116)

L'area è stata divisa in due tronchi:

I tronco, dalla S.S. n.112 alla Località S. Silvestro;

II tronco, dalla Località S. Silvestro alla S.S. n.369.

S.S. 112 – Loc. S. Silvestro

In questo primo settore non sono stati rilevati fenomeni franosi.

Loc. S. Silvestro – S.S. n.369

In questo secondo tronco si rilevano tre colamenti ed uno scorrimento, tutti a cinematica lenta ed intermittente.

Area Direttrice Ginestra degli Schiavoni (S.P. n.125)

Vi sono stati censiti nove fenomeni franosi principali, comprendenti colamenti e frane complesse, caratterizzati da cinematica lenta ed intermittente; uno scorrimento rototraslativo ed un colamento sono stati censiti con movimento in atto.

Area Direttrice Castelfranco in Miscano (S.P. n.126)

Ivi sono stati censiti n.6 fenomeni franosi tutti complessi ed a cinematica lenta ed intermittente.

Area Direttrice S. Giorgio La Molarà (S.P. n.153)

Vi sono stati censiti due fenomeni franosi rilevanti, classificandoli rispettivamente come colamento e come frana complessa a cinematica lenta ed intermittente.

Negli ultimi anni (2000-2002) la Provincia di Benevento, anche con il supporto scientifico del succitato Studio di Fattibilità, ha promosso una serie di iniziative tese al recupero della viabilità esistente, ma soprattutto al consolidamento della rete infrastrutturale dell'intera area del Distretto. In particolare, la situazione dei finanziamenti, degli appalti e delle opere in fase di progettazione è la seguente:

1. finanziamento di €4.132.000 per la sicurezza stradale della rete provinciale, di cui €1.000.000 per l'area del Distretto.

2. finanziamento di €4.441.000 per il recupero funzionale della strada Ginestra degli Schiavoni - Montefalcone (ex gestione del Consorzio di Bonifica dell'Ufita).
3. finanziamento di €5.134.000 per l'adeguamento della SS 369 - tratto Foiano di Valfortore - San Bartolomeo in Galdo (oggi strada di gestione provinciale).
4. finanziamento di €1.700.000 per l'adeguamento della SP Decorata - Castelvère di Valvortore.
5. finanziamento di €1.291.000 per l'adeguamento della SP "Franzese" in San Marco dei Cavoti.
6. finanziamento di €1.239.000 per l'adeguamento della SP Montefalcone - SS 369.
7. finanziamento di €1.400.000 per l'adeguamento della SP San Bartolomeo in Galdo - Castelvère di Valfortore.
8. finanziamento di €2.582.000 per l'adeguamento della SP Pescosannita - ex SS 212.
9. finanziamento di €20.648.000 per il potenziamento della viabilità che collega San Marco dei Cavoti a Foiano in Valfortore.
10. finanziamento di €2.200.000 per la ristrutturazione del ponte sul Tammaro a Pescosannita.

Sono inoltre state avviate le procedure di finanziamento per i seguenti progetti:

SP Baselice - Sette Luci; San Giorgio la Molarata - SS 90 bis; Pago-Molinara - San Marco

6.2 Il parco eolico

Le fonti rinnovabili (eolico, solare, idraulica, biomasse, ..) rappresentano una opzione energetica attraente per la loro inesauribilità, diffusione e il ridotto impatto ambientale.

Il territorio in questione, il Fortore, ospita uno dei parchi eolici più importanti in Italia.

Esso permette una produzione totale stimata annua: 215,2 GWh

Mentre le emissioni evitate all'anno sono:

215,5 Tonnellate di CO₂

322,8 Tonnellate di SO₂

430,4 Tonnellate di Nox

10.760 Tonnellate di Ceneri.

Dai dati esposti emerge quindi come il potenziale di KW VERDI prodotti dal territorio sia molto alto.

Infatti, premesso che la migliore fonte di energia è quella che non si consuma, il vento rappresenta sicuramente una fonte pulita di produzione energetica.

Ciò significa che il territorio del Fortore e del distretto è un territorio che produce energia verde, che consuma energia verde e che esporta energia verde.

Tale realtà se inquadrata in un contesto più ampio potrebbe favorire il passaggio da una situazione di distretto ad una di **eco-distretto**.

6.3 La Scuola Iacocca

Il progetto "Iacocca" si pone tre compiti:

- Lavorare per ricostruire le condizioni di base necessarie alla formazione di nuova imprenditorialità
- Ragionare sui contenuti nuovi del lavoro dettati dalla globalizzazione. Occorre cioè fornire suggerimenti e metodologie per indirizzare la nuova imprenditorialità a immettere nei sistemi locali quella spinta all'innovazione che costituisce un elemento indispensabile per il loro consolidamento.
- Restituire dignità personale e collettiva alla funzione imprenditoriale e manageriale in contesti dove essa ha tradizionalmente un ruolo di basso profilo.

Destinatari delle attività formative della scuola saranno:

- giovani con esperienze imprenditoriali familiari già avviate
- aspiranti nuovi imprenditori
- giovani laureati aspiranti manager
- dirigenti e quadri.

6.4 Le aree PIP

Lo sviluppo produttivo di un paese o territorio, non può prescindere dalle infrastrutture che esso può offrire. Dall'analisi on desk emerge come la maggior parte dei comuni del distretto devono ancora completare i propri insediamenti produttivi mostrando valori di strategicità ed infrastrutturazione bassi oppure non coerenti fra loro. Gli unici paesi che offrono valori coerenti sono Molinara e San Marco dei Cavoti, paesi che mostrano non solo una discreta richiesta di insediamento ma anche una buona offerta di possibilità insediative.

Una volta analizzato il tessuto socio-economico presente sul territorio, diventa fondamentale individuare la dotazione infrastrutturale dell'area in questione. Le infrastrutture sono vitali per un sistema economico, poiché consentono il rafforzamento e la sostenibilità dello sviluppo del tessuto imprenditoriale e, inoltre, rappresentano "l'unità di misura" per valutare la capacità di attrazione degli investimenti.

Tra le infrastrutture un ruolo importante è costituito dall'infrastrutturazione delle aree PIP. La tabella che segue riporta giudizi sintetici di tipo "qualitativo" relativamente a:

- Pianificazione
- Sicurezza
- Sviluppo
- Logistica

espressi per tutti i comuni appartenenti al Distretto.

Il giudizio relativo alla *pianificazione* è stato formulato a seguito della rilevazione della situazione urbanistico-amministrativa di ciascun Ente, ossia in base al livello di dotazione degli strumenti urbanistici (generale ed esecutivo).

Il giudizio relativo alla *sicurezza* evidenzia la parziale o totale interferenza del sistema vincolistico con le aree destinate agli insediamenti produttivi individuate da ciascun comune.

La valutazione del territorio dal punto di vista della domanda è sintetizzata alla colonna *sviluppo*. In particolare, è stata rilevata la presenza di attività produttive operanti sul territorio nonché la richiesta di insediamento in loco.

Alla colonna *logistica* si legge la collocazione del PIP sul territorio rispetto ai principali assi di collegamento stradale.

Nella colonna *concertazione* si pone in evidenza la presenza di ciascun Ente all'interno dei principali strumenti di concertazione istituzionale locale attivati e finanziati sul territorio o semplicemente sottoscritti.

Comune	Pianificazione	Sicurezza	Sviluppo	Logistica	Concertazione
Baselice	Strumentazione urbanistica generale ed esecutiva	Vincolo idrogeologico della Forestale	Presenza di attività artigianali	Collegamento locali. Servizi (banche)	
Castelfranco in M.	Strumentazione urbanistica generale. Strumentazione urbanistica esecutiva in itinere.	Vincolo idrogeologico della forestale	Non vi è presenza di insediamento	Collegamenti locali. Servizi (banche)	
Castelvetro in val Fortore	Strumentazione urbanistica generale ed esecutiva	Vincolo idrogeologico della forestale	Presenza di attività artigianali tipiche e tradizionali	Collegamenti locali. (SP 369) Servizi (banche)	
Foiano Val Fortore	Strumentazione urbanistica generale ed esecutiva	Vincolo idrogeologico della forestale		Collegamenti locali	
Fragneto L'Abate	Strumentazione urbanistica generale ed esecutiva	Nessuna interferenza fra sistema vincolistico e zone PIP	Discreto tessuto produttivo	Buona è l'ubicazione rispetto alla viabilità primaria (veloce collegamento con SS87 Campobasso)	PT Tammaro sottoscritto
Fragneto Monforte	Strumentazione urbanistica generale ed esecutiva	Nessuna interferenza fra sistema vincolistico e zone PIP	Discreto tessuto produttivo	Importante collegamento viabilità interregionale (SS 87 BN-CB)	PT Tammaro sottoscritto

Ginestra degli schiavoni	Strumentazione urbanistica generale in itinere			Collegamenti locali	
Molinara	Strumentazione urbanistica generale ed esecutiva	Vincolo idrogeologico della forestale	Buona offerta di possibilità insediative	Collegamenti locali. Buoni collegamenti con costruenda Fortorina	
Montefalcone V.F.	Strumentazione urbanistica generale				
Pago Veiano	Strumentazione urbanistica generale ed esecutiva	Nessuna interferenza fra sistema vincolistico e zone PIP	Discreta richiesta di insediamento. Alcune aziende già insediate	Buona è l'ubicazione rispetto alla viabilità primaria.	
Pesco Sannita	Strumentazione urbanistica generale	Nessuna interferenza tra sistema vincolistico e zone PIP	Discreta richiesta di insediamento	Buona ubicazione rispetto alla viabilità primaria (veloce collegamento con la costruenda Fortorina)	
Pietrelcina	Strumentazione urbanistica generale ed esecutiva	Nessuna interferenza tra sistema vincolistico e zone PIP	Discreta richiesta di insediamento. Alcune aziende già insediate	Buona è l'ubicazione rispetto alla viabilità primaria	
Reino	Strumentazione urbanistica generale in itinere	Vincolo idrogeologico della Forestale. Vincolo dell'autorità di Bacino	Discreta richiesta di insediamento da parte di imprese	Buona è l'ubicazione rispetto alla viabilità primaria (costruendo Fortorina)	PT Tammaro (sottoscritto)
S.Bartolomeo in Galdo	Strumentazione urbanistica generale ed esecutiva	Vincolo idrogeologico della Forestale	Discreta richiesta di insediamenti	Collegamenti interregionali. (SP369) Servizi (banche scuole C.M. Fortore, Uffici finanziari)	
San Giorgio La Molara	Strumentazione urbanistica generale. Strumentazione esecutiva in itinere				
San Marco dei Cavoti	Strumentazione urbanistica generale. Strumentazione esecutiva in itinere	Nessuna interferenza tra sistema vincolistico e zone PIP	Buona richiesta di insediamento da parte di imprese	Collegamenti locali. Buoni collegamenti con costruendo Fortorina	

Fonte: P.R.U.S.S.T Calidone

Quindici dei sedici comuni appartenenti al distretto (fa eccezione il comune di Montefalcone Val Fortore), nella loro strumentazione urbanistica, al luglio 2002, sono dotati di Piani di Insedimento produttivo (PIP) e/o di aree dedicate alle attività produttive.

Di questi:

- 5 comuni (Molinara, Pago Veiano, Pesco Sannita, San Bartolomeo in Galdo e San Marco dei Cavoti) si trovano in una fase di infrastrutturazione in corso⁴;
- 4 comuni (Baselice, Castelfranco in Miscano, Foiano in Val Fortore, Fragneto Monforte) si trovano in una fase di progettazione esecutivo/cantierabile;
- 2 comuni (Pietrelcina e Reino) si trovano in una fase di progettazione preliminare;
- per 2 comuni (Ginestra degli Schiavoni e San Giorgio la Molarata) il Piano di Insedimento produttivo risulta solo adottato e per altri due comuni (Castelvetere di Val Fortore e Fragneto l'Abate) risulta approvato.

Tali considerazioni risultano utili per valutare la capacità di assorbimento che i piani offrono nei confronti delle pressioni derivanti dalle nuove richieste di insediamento produttivo, oltre che per rispondere alle esigenze delle aziende già insediate.

La localizzazione per l'insediamento dei Piani conferma come la vicinanza a importanti arterie di comunicazione sia uno dei criteri principali nella scelta localizzativa. La maggior parte dei 15 Piani, infatti, si collocano in punti strategici del territorio comunale in prossimità di accessi a strade a scorrimento veloce o comunque nelle vicinanze di importanti arterie di traffico veicolare (SS 87, SP 369, costruenda Fortorina).

I quindici comuni, inoltre, aderiscono nella loro totalità al PRUSST Calidone e per tre di essi (Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte e Reino) si rileva anche l'adesione a strumenti di programmazione negoziata (Patto Territoriale Tammara sottoscritto). Di seguito si riporta una tabella contenente informazioni valide in ordine agli indicatori di dimensione di superficie (Superficie fondiaria e territoriale) e agli indicatori fisici (lotti occupati, assegnati e totali), per ciascun comune appartenente al Distretto.

⁴ Le infrastrutture normalmente presenti nei piani sono: le aree verdi, i parcheggi, la rete idrica, la rete fognaria e la rete metano che è, ad oggi, l'infrastruttura meno presente nonché quella con la minore percentuale di realizzazione.

Piani di Innesdiamento produttivo - caratteristiche dimensionali ed indicatori fisici

Comuni	Superficie territoriale (mq)	Superficie fondiaria (mq)	Lotti occupati	Lotti assegnati	Lotti totali
Baselice	18.900	5.670	-	-	-
Castelfranco in Miscano	23.640	21.092	0	7	-
Castelvetere di Valfortore	35.399	10.620	-	-	-
Foiano in Val Fortore	62.420	26.726	3	1	12
Fragneto l'Abate	35.237	10.571	-	-	-
Fragneto Monforte	132.695	55.809	-	8	20
Ginestra degli Schiavoni	17.000	10.200	-	-	-
Molinara	100.000	57.400	9	6	16
Montefalcone di Val Fortore	-	-	-	-	-
Pago Veiano	151.535	117.461	9	3	15
Pesco Sannita	153.000	51.900		3	14
Pietrelcina	250.000	197.000	6	6	32
Reino	108.250	71.725	1	6	16
San Bartolomeo in Galdo	608.496	327.309	11	7	-
San Giorgio la Molarata	20.000	6.000	-	-	4
San Marco dei Cavoti	228.000	119.000	18	6	35
Totale					

Tanto quanto appena detto è riferito al periodo precedente l'autunno 2002. Infatti, nel novembre 2002 la Regione Campania ha finanziato un importo di circa €.18.000.000 per la infrastrutturazione e/o il completamento dei PIP nell'area del Distretto (cfr Delibera di Giunta Regione Campania n.5772 del 29.11.2002). Pertanto allo stato gran parte delle aree PIP del distretto risultano completate ed infrastrutturate.

7. RISORSE UMANE

7.1 Indicatori e valori della provincia di Benevento

Nel 2007 il numero degli occupati nella provincia di Benevento rispetto al numero degli occupati a livello regionale e' pari al 5,3%; considerando l'arco temporale di breve periodo 2005-2007 tale numero tende ad essere caratterizzato da una certa stabilit  con variazioni minime: nel 2007 si registra una flessione in negativo pari allo 0,6% rispetto al 2005.

Tab. 7.1.1 – Occupati in provincia di Benevento dal 2005 al 2007 (migliaia)

PROVINCIA REGIONE	2005			2006			2007		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Benevento	58	35	93	57	36	93	58	34	92
Campania	1179	548	1727	1170	561	1731	1167	552	1719

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Confrontando la percentuale relativa il tasso di occupazione a livello provinciale e regionale emerge come la provincia di Benevento presenta un tasso di occupazione superiore a quello regionale, soprattutto per quanto concerne l'occupazione femminile (+10%).

Tab. 7.1.2 – Tasso di occupazione in provincia di Benevento dal 2005 al 2007 (%)

PROVINCIA REGIONE	2005			2006			2007		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Benevento	61,0	37,4	49,2	60,6	38,3	49,4	61,0	36,3	48,6
Campania	60,6	27,9	44,1	60,1	28,4	44,1	59,9	27,9	43,7

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Focalizzando l'attenzione sul settore dell'industria e' interessante notare come il numero di addetti e' pari a 22 mila unit  circa il 22% del totale degli occupati a livello provinciale. Nel triennio considerato il numero degli addetti del settore si presenta piuttosto stabile, sia in valori, che in funzione delle dinamiche di genere.

Tab. 7.1.3 – Occupati industria in provincia di Benevento dal 2005 al 2007 (migliaia)

PROVINCIA REGIONE	2005			2006			2007		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Benevento	17	5	22	16	4	20	18	4	22
Campania	316	98	414	321	102	423	334	99	433

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Fenomeno da non sottovalutare e' il processo di migrazione che nel corso degli anni direttamente e, in alcuni casi anche indirettamente, ha influito sulla riduzione del numero di persone in cerca di occupazione; a livello regionale e' passato da 50 mila individui nel 2005 a 35 mila individui nel 2007, con una contrazione del 28% a livello della provincia di Benevento.

Tab. 7.1.4 - *In cerca di occupazione in provincia di Benevento dal 2005 al 2007 (.000)*

PROVINCIA	2005			2006			2007		
REGIONE	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Benevento	6	8	14	6	5	11	5	4	10
Campania	159	144	302	134	122	256	123	95	217

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

La stessa riduzione del tasso di disoccupazione pari al 3,2% rispetto al 2005 e' da ricondurre ai flussi migratori.

Tab. 7.1.5- *Tasso di disoccupazione in provincia di Benevento dal 2005 al 2007 (%)*

PROVINCIA	2005			2006			2007		
REGIONE	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Benevento	9,0	18,5	12,8	9,3	13,1	10,8	8,4	11,4	9,6
Campania	11,9	20,8	14,9	10,3	17,9	12,9	9,5	14,6	11,2

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

7.2 Le dinamiche dell'occupazione nei comuni del Distretto

All'interno dei 16 comuni del Distretto di San Marco dei Cavoti il numero totale degli occupati e' pari a circa 7.353 unità, con una concentrazione alta nel comune di San Bartolomeo in Galdo (1.139), a cui seguono quella di San Marco dei Cavoti (781) e di San Giorgio La Molara (664). Considerando la percentuale degli occupati sul totale della popolazione e' il comune di Pago Veiano a presentare il valore piu' alto pari a circa il 23,4%.

Tab. 7.2.1 – Occupati del Distretto distribuiti per comune

COMUNI DEL DISTRETTO	OCCUPATI	POPOLAZIONE	% LAV/POP.
Baselice	567	2.843	19,94
Castelfranco in Miscano	133	1.056	12,59
Castel Vetere in Val Fortore	336	1.810	18,56
Foiano di Val Fortore	320	1.551	20,63
Fagneto l'Abate	225	1.215	18,52
Fagneto Monforte	385	1.962	19,62
Ginestra degli Schiavoni	75	611	12,27
Molinara	380	1.946	19,53
Montefalcone in Val Fortore	364	1.837	19,81
Pago Veiano	621	2.657	23,37
Pesco Sannita	450	2.185	20,59
Pietrelcina	630	3.031	20,79
Reino	283	1.360	20,81
San Bartolomeo in Galdo	1.139	5.841	19,50
San Giorgio La Molara	664	3.297	20,14
San Marco dei Cavoti	781	3.752	20,82
Totale Distretto	7353	36.954	29,49

Fonte: ns. elaborazione su dati ARLAV (Agenzia della Regione Campania per il lavoro) e dati ISTAT (popolazione)

Procedendo all'analisi dettagliata del *movimento assunzioni e cessazioni* delle imprese del Distretto relativo il biennio 2006-2007 emerge che per entrambi gli anni il saldo presenti valori positivi, anche se nel 2007 tale esso tende ad essere pari a 0.

Tab. 7.2.2 – Assunzioni e cessazione rapporti di lavoro nei comuni del Distretto (2006-2007)

COMUNI DEL DISTRETTO	2006			2007		
	A	C	SALDO	A	C	SALDO
Baselice	4	1	3	3	4	-1
Castelfranco in Miscano	15	20	-5	11	15	-4
Castel Vetere in Val Fortore	-	-	-	-	-	-
Foiano di Val Fortore	-	-	-	-	-	-
Fragneto l'Abate	16	10	6	16	7	9
Fragneto Monforte	59	23	36	33	38	-5
Ginestra degli Schiavoni	8	7	1	12	4	8
Molinara	1	2	-1	1	1	0
Montefalcone in Val Fortore	2	2	0	4	1	3
Pago Veiano	75	24	51	41	51	-10
Pesco Sannita	50	22	28	32	34	-2
Pietrelcina	101	56	45	61	63	-2
Reino	3	-	-	2	2	0
San Bartolomeo in Galdo	-	-	-	4	1	3
San Giorgio La Molara	1	1	0	1	-	-
San Marco dei Cavoti	3	5	-2	3	1	2
Totale Distretto	338	173	162	224	222	1

Fonte: ns. elaborazione su dati Regione Campania – Osservatorio Regionale per l'impiego

7.3 Formazione, innovazione e ricerca

Formazione

A livello nazionale il settore tessile/abbigliamento e nello specifico l'industria manifatturiera registra la percentuale più bassa dei dipendenti impegnati in attività di formazione organizzate dalle imprese. La formazione interna volta alla qualificazione, alla valorizzazione e all'aggiornamento del personale diventa attività d'importanza marginale man mano che diminuisce la classe dimensionale aziendale. La media percentuale nelle aziende della provincia di Benevento appartenenti ad una classe dimensionale ridotta e' infatti dell'11,6% (cfr. tabelle a seguire).

Tab. 7.3.1 -Dipendenti che nel 2006 hanno partecipato a corsi organizzati dalle aziende (%)

SETTORE	1-9	10-49	50-249	250-499	> 500	TOTALE
Tessile Abbigliamento	2,0	2,7	4,6	10,1	12,7	4,3
Industria	8,8	8,7	11,8	29,6	41,3	16,1

Fonte:Unioncamere – Ministero del Lavoro (Sistema Informativo Excelsior, 2007)

Durante il 2006 sul totale delle imprese campane il 16,6% delle unità provinciali ha attivato corsi di formazione (interni ed esterni); il dato della provincia di Benevento (16%) e' in linea con quello della regione, ma inferiore rispetto a quello nazionale pari al 18,8%.

Tab. 7.3.2– *Unità provinciali che nel 2006 hanno organizzato corsi di formazione (interni/esterni)*

PROVINCIA	CLASSE DIMENSIONALE		SETTORI		TOTALE
	1-49	> 50	INDUSTRIA	SERVIZI	
Avellino	13,3	50,6	9,0	19,5	14,6
Benevento	15,6	53,8	17,9	16,0	16,0
Caserta	13,9	50,2	12,9	16,8	15,1
Napoli	17,4	51,8	21,3	17,3	18,6
Salerno	13,1	46,6	10,1	16,3	13,9
<i>Campania</i>	<i>15,5</i>	<i>50,6</i>	<i>15,8</i>	<i>17,1</i>	<i>16,6</i>

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro (Sistema Informativo Excelsior, 2007)

Nella provincia di Benevento, durante il 2006, all'interno delle aziende con più di 50 dipendenti sono stati organizzati corsi di formazione ai quali ha partecipato un addetto su quattro; da notare come l'attenzione nei confronti dei processi di formazione continua sia aumentata nelle aziende di servizi, piuttosto che in quelle dell'industria.

Tab. 7.3.3 – *Dipendenti che nel 2006 hanno partecipato a corsi di formazione organizzati dalla propria impresa (%)*

PROVINCIA	CLASSE DIMENSIONALE		SETTORI		TOTALE
	1-49	> 50	INDUSTRIA	SERVIZI	
Avellino	11,6	29,3	17,2	19,1	18,0
Benevento	15,6	25,2	14,2	22,6	18,4
Caserta	11,5	26,0	14,1	19,6	16,8
Napoli	13,8	35,4	22,6	24,4	23,7
Salerno	11,7	24,3	9,2	20,5	15,5
<i>Campania</i>	<i>13,0</i>	<i>32,1</i>	<i>17,7</i>	<i>22,8</i>	<i>20,7</i>

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro (Sistema Informativo Excelsior, 2007)

Approfondendo l'analisi concernente il settore della formazione, facendo riferimento a dati di carattere qualitativo, e' possibile avere una fotografia delle opportunità offerte dal territorio nell'ambito della formazione. Il primo aspetto da prendere in considerazione e' la presenza sul territorio regionale di illustri scuole di management conosciute a livello nazionale e accreditate ASFOR come lo STOA' (Istituto di Studi per la Direzione e Gestione di Impresa a Napoli) e la SDOA (Scuola di Organizzazione Aziendale Fondazione Antonio Genovesi), nonché la presenza a Benevento dell'Università degli Studi del Sannio. Accanto all'operato di tali istituti si collocano in maniera integrata i centri di competenza regionali, e nello specifico all'interno della provincia di Benevento il CRDC ICT – Tecnologie dell'informazione e della

comunicazione, coordinato dall'Università del Sannio che si occupa di analisi, progettazione e sviluppo di piattaforme informatiche altamente tecnologiche e di sperimentazione di servizi e tecnologie avanzate, nonché della promozione dell'alta formazione e di consulenza tecnologica alle piccole e medie imprese

Infine a rafforzare l'azione di tali strumenti operativi lo stanziamento di risorse finanziarie destinate alla qualificazione professionale e alla valorizzazione del capitale umano; nel 2007 sono stati stanziati 2 milioni di euro per il progetto "digitalizzazione dei distretti a supporto della filiera produttiva del tessile/abbigliamento in Campania"⁵, per mezzo dei quali sono stati attivati diversi progetti di formazione all'interno delle aziende tessili e dell'abbigliamento.

Innovazione e ricerca

Gli indicatori che verranno presi in considerazione nell'analisi a seguire riguarderanno il personale impegnato nell'attività di Ricerca & Sviluppo, la spesa per la Ricerca e per lo Sviluppo, le domande depositate per marchi e brevetti europei, nonché la propensione all'utilizzo di strumenti di Information & Communication Technology per la promozione delle imprese del distretto e per l'erogazione di servizi di e-business, e serviranno per valutare il tasso di innovazione che connota la regione Campania e a livello locale nello specifico la provincia di Benevento.

Per quanto concerne il personale impiegato all'interno delle diverse attività di Ricerca & Sviluppo presenti sul territorio è interessante notare come tra le regioni del sud Italia, la Campania si caratterizzi per un elevato numero di addetti all'interno di enti pubblici e privati che si occupano di ricerca e sviluppo con l'eccezione delle imprese no profit, per le quali il primato concernente il numero di addetti è registrato dalla Puglia. All'interno della regione la spesa in Ricerca & Sviluppo è pari all'1,1% del PIL valore eguagliabile a quello di altre regioni come Lombardia ed Emilia Romagna.

Tab. 7.3.4 – Personale addetto alle attività di R&S in Campania (dati numerici e percentuali)

CAMPANIA	AMMINISTRAZ. PUBBLICHE	ISTITUZIONI NON PROFIT	IMPRESE	UNIVERSITÀ	TOTALE
Valori	1.799	160	3.294	6.381	11.634
E %	15,5%	1,4%	28,3%	54,8%	100%

Ns. Elaborazione su dati ISTAT (dati 2005)

Della spesa affrontata a livello regionale superiore ad 1 miliardo di euro in Campania le imprese coprono solo il 37,4% contrariamente a quanto accade nelle regioni del nord Italia dove tale valore arriva a toccare l'80%.

Tab. 7.3.5 – Personale addetto alle attività di R&S in Campania (dati numerici/000 e percentuali)

⁵ misura 3.22 del POR Regione Campania

CAMPANIA	AMMINISTRAZ. PUBBLICHE	ISTITUZIONI NON PROFIT	IMPRESE	UNIVERSITÀ	TOTALE
Valori (€)	126.128	14.237	381.325	498.387	1.020.077
%	12,4%	1,4%	37,4%	48,9%	100%

Ns. Elaborazione su dati ISTAT (dati 2005)

Da non sottovalutare il compito assolto dalle Università in campo di *Innovazione* soprattutto se si tiene conto del fatto che sul totale degli addetti impiegati nella R&S più del 50% e' impiegato presso le Università dislocate sul territorio regionale.

Un altro indicatore del processo di innovazione attivato sul territorio campano e' rappresentato dal trend di crescita riguardante il numero di domande depositate per marchi ed il numero di brevetti europei pubblicati dall'EPO⁶. In merito a tali indicatore la provincia di Benevento presenta valori piuttosto bassi rispetto agli altri valori provinciali; cio' a testimonianza del bisogno di incrementare l' attenzione nei confronti della Ricerca e dello Sviluppo e soprattutto diffondere una cultura aperta ai processi di innovazione.

Tab. 7.3.6- Domande depositate per marchi in Regione Campania

PROVINCIA	2005	2006	2007
Avellino	70	157	170
Benevento	76	25	43
Caserta	92	132	136
Napoli	1.520	1.509	1.601
Salerno	179	281	317
Regione	1.937	2.104	2.267

Ministero dello Sviluppo Economico

Tab. 7.3.7- Brevetti pubblicati dall'EPO

PROVINCIA	2004	2005	2006
Avellino	4	1	1
Benevento	0	1	1
Caserta	3	8	16
Napoli	10	21	11
Salerno	12	10	5
Regione	29	41	34

Fonte: Osservatorio Brevetti Unioncamere

⁶ European Patent Office

7.4 Pubblica Amministrazione per le imprese

All'interno del paragrafo a seguire si cercherà di illustrare il rapporto tra Pubblica Amministrazione e Imprese, facendo riferimento alla disponibilità sul territorio del Distretto di San Marco dei Cavoti degli Sportelli Unici Attività Produttive e illustrando i processi di E-government in atto.

SUAP – Sportelli Unici Attività Produttive

Gli Sportelli Unici per le Attività Produttive sono presenti in soli 10 comuni del Distretto; il punto di riferimento per accedere alle informazioni inerenti il telefono ed il fax di ciascuno sportello e' rappresentato dal sito web della Regione Campania www.suapcampania.it, all'interno del quale e' possibile trovare, suddiviso per provincia, un elenco dettagliato degli sportelli SUAP dislocati su tutto il territorio regionale. Nel Distretto di San Marco dei Cavoti su 16 comuni solo tre dispongono di un sito web e solo 6 di una e-mail.

Tab. 7.4.1 – Ripartizione comunale SUAP del Distretto

COMUNI DEL DISTRETTO	SUAP	TEL	FAX	E-MAIL	WEB
Baselice	x	✓	✓	✓	
Castelfranco in Miscano	x	✓	✓	✓	
Castel Vetere in Val Fortore	x	✓	✓	✓	
Foiano di Val Fortore	x	✓	✓		✓
Fragneto l'Abate					
Fragneto Manforte					
Ginestra degli Schiavoni					
Molinara					
Montefalcone in Val Fortore	x	✓	✓	✓	✓
Pago Veiano	x	✓	✓		✓
Pesco Sannita	x	✓	✓	✓	
Pietrelcina					
Reino					
San Bartolomeo in Galdo	x	✓	✓	✓	
San Giorgio La Molara	x	✓	✓		
San Marco dei Cavoti	x	✓	✓		
Totale Distretto	10	10	10	6	3

E-Government

Il miglioramento del livello di servizio della Pubblica Amministrazione nei confronti dei cittadini e delle imprese, attraverso l'uso delle nuove tecnologie, è un obiettivo primario anche come catalizzatore di cambiamenti di portata più ampia.

Particolare importanza assumono le autonomie locali sia per le politiche di innovazione, sia per l'e-Government. Al fine di proseguire nel sostegno alle politiche di innovazione avviate nel 2002 con i progetti di e-Government in tutte le regioni, province e nella maggior parte dei comuni italiani si intende rinnovare il fondo nazionale di cofinanziamento delle iniziative locali volte allo sviluppo di servizi ai cittadini ed alle imprese. Per conseguire una maggiore razionalizzazione delle risorse e delle spese ICT si intende inoltre attuare nuovi modelli di gestione in grado di determinare sostanziali economie:

- condivisione di applicazioni comuni e di infrastrutture (ad esempio reti telematiche, centri di calcolo e call center);
- acquisti centralizzati e utilizzo di piattaforme di e-Procurement;
- esternalizzazione di attività;
- altri interventi.

Per la realizzazione delle diverse iniziative delle Amministrazioni centrali e locali fattori abilitanti di base sono:

- (1) portali nazionali per i cittadini e le imprese per facilitare l'accesso e la fruizione di servizi;
- (2) Carta d'identità elettronica/Carta nazionale dei servizi per la creazione di uno standard sicuro e diffuso di identificazione digitale;
- (3) evoluzione delle reti esistenti verso un sistema pubblico di connettività che renda perfettamente interoperabili tutte le reti delle Pubbliche Amministrazioni centrali e locali con i necessari requisiti di sicurezza;
- (4) utilizzo di un'infrastruttura integrata di pagamento elettronico che permetta di effettuare transazioni con la P.A. secondo modalità sicure e certificate.

Attualmente il distretto non presenta un processo di e-government sviluppato.

Tab. 7.4.2 – Siti web dei 16 comuni del Distretto di San Marco dei Cavoti

N	COMUNE	INDIRIZZO WEB
1	Baselice	http://baselice.asmenet.it/
2	Castelfranco in Miscano	http://castelfrancoinmiscano.asmenet.it/
3	Castelvetere in Valfortore	http://castelvetereinvalfortore.asmenet.it/
4	Foiano di Valfortore	http://foianodivalfortore.asmenet.it/
5	Fragneto l'Abate	http://www.fragneto.com/
6	Fragneto Monforte	http://fragnetomonforte.asmenet.it/
7	Ginestra Degli Schiavoni	http://ginestradeglischiavoni.asmenet.it/
8	Molinara	http://www.comune.molinara.bn.it/
9	Montefalcone Valfortore	http://montefalconedivalfortore.asmenet.it/
10	Pago Veiano	http://www.comune.pagoveiano.bn.it/
11	Pesco Sannita	http://nuke.comune.pescosannita.bn.it/
12	Pietrelcina	http://www.pietrelcina.com/
13	Reino	http://www.comune.reino.bn.it/
14	S. Bartolomeo in Galdo	http://www.sanbartolomeo.info/
15	S. Giorgio la Molara	http://sangiorgiolamolara.asmenet.it/
16	S. Marco dei Cavoti	http://web.tiscali.it/domtomas-wolit/

Centro Servizi

La progettazione integrata in corso ha previsto (ed è in fase di realizzazione) la realizzazione di un **Centro Servizi Distrettuale**.

Il progetto in esame ha per oggetto la realizzazione, nel palazzo Storico Colarusso sito in San Marco dei Cavoti, di un'azione sperimentale volta all'implementazione di una piattaforma tecnologica in grado di supportare il mondo imprenditoriale – propriamente identificato nelle imprese appartenenti al Distretto Industriale – e il sistema della Pubblica Amministrazione agevolandone i meccanismi di interazione ed interconnessione e favorendo la contaminazione tra questi ambiti e quelli appartenenti al mondo della Ricerca e della formazione, dei Centri di Competenza e del mondo imprenditoriale esterno all'area sistema di riferimento.

La realizzazione dell'infrastruttura tecnologica, consentirà di strutturare, distribuire e condividere una serie di servizi attraverso l'implementazione nell'ambito dei data base attivati entro la piattaforma tecnologica di un patrimonio conoscitivo, applicativo e specifico, fruibile, mediante sistemi di accesso ed un'appropriata rete di connettività, da tutti gli utenti – siano essi pubblici o appartenenti al mondo imprenditoriale, della formazione e della ricerca - ovunque localizzati sul territorio distrettuale innanzitutto ed extra distrettuale.

Nel dettaglio, il progetto contempla la realizzazione di un Centro Servizi Distrettuale che, mediante l'utilizzo delle tecnologie di rete, sarà in grado di facilitare i meccanismi comunicativi e informativi all'interno del sistema produttivo, consentendo, in tal modo, l'ottenimento di significative economie di scala e conseguente riduzione dei costi gestionali sopportati dalle imprese, in forza della condivisione delle risorse e applicazioni informatiche e della messa a fattore comune delle stesse.

Il Centro Servizi Distrettuale erogherà servizi alle imprese e ai cittadini agendo su 3 aree funzionali così identificate:

- Area Ricerca - Sviluppo - Formazione ;
- Area Servizi - Consulenza Tecnica - e-Learning ;
- Area e-Business - ASP ;

L'Area Ricerca- Sviluppo-Formazione si occuperà dello sviluppo progetti, realizzazione ricerche, sia per gli utenti del distretto che non, progettazione ed implementazione di corsi di formazione, alta formazione, formazione tecnica; tutto il patrimonio conoscitivo, elaborato attraverso apposite unità redazionali tematiche troverà sistemazione in opportune forme di biblioteche digitalizzate.

L'area Servizi-Consulenza tecnica- e-Learning, attraverso la realizzazione di un portale, consentirà l'erogazione di servizi di consulenza tecnica e community a tutti gli utenti, mediante l'utilizzo di forum e riunioni virtuali, news group, redazioni tecniche su vari argomenti. La fase di implementazione più avanzata prevede l'attivazione di un sistema di formazione a distanza (FAD).

L'Area e-Business - ASP consisterà nella realizzazione di infrastrutture tecnologiche avanzate e di servizi necessari per la diffusione dell' e-business e della nuova frontiera dell' ASP tra le Aziende del distretto.

Il Centro verrà dotato di connettività Internet a banda larga, di una sala conferenza multimediale da 140 mq, di un'aula multimediale da 20+1 posti utente, di 2 aule multimediali da 12 posti utente, di 5 laboratori/redazioni ed infine di locali di direzione e segreteria adeguati allo scopo.

Il modello ipotizzato, nel suo funzionamento, potrà agevolare meccanismi di spin - off di impresa mediante la costituzione di società di scopo appositamente deputate a gestire ed offrire alcuni servizi/applicativi facenti parte del pacchetto complessivo di offerta: dall'e-business, alla gestione documentale, al market place, all'e-procurement, all'e-recruitment, alla realizzazione di ricerche o check up mirati, per citarne alcuni.

L'obiettivo dell'intervento proposto è determinato dalla consapevolezza che solo una forte accelerazione nei processi di diffusione e condivisione dell'informazione tra i vari attori del tessuto economico-produttivo-sociale può determinare quell'accrescimento competitivo utile al consolidamento dell'area sistema nel suo insieme ed alla interazione della medesima con l'ambiente esterno.

8. ANALISI INTERNA: I COSTI DEL TERRITORIO

8.1 Sistema fiscale ed incentivazioni

La minore *attrattività* di un sistema territoriale è compensata dai governi nazionali con la promozione diretta degli investimenti privati a mezzo di incentivi alle imprese. Tuttavia, l'efficacia della politica di sviluppo dipende, oltre che dalla azione governativa che assicura coerenza degli interventi pubblici sull'intero territorio nazionale, dall'azione regionale che ha potestà legislativa in materia di sviluppo, con riguardo all'azione ordinaria. Gli obiettivi della politica di sviluppo sono: offrire un sistema di incentivi semplificato, flessibile e adeguato alle esigenze del territorio, regionalizzare gli incentivi, ottimizzare gli strumenti rivolti all'imprenditorialità autonoma, incentivare la concertazione progettuale fra imprese, attrarre gli investimenti esterni all'area attraverso progetti di marketing territoriale, sviluppare la cultura del capitale di rischio. In questo paragrafo saranno analizzati le tipologie e le finalità degli incentivi fiscali e finanziari previsti nella Regione Campania, gli interventi di sostegno alla *new enterprice creation*, nonché le strutture ad hoc presenti nella Regione.

Per quanto riguarda il sistema degli incentivi fiscali e finanziari finalizzato alla compensazione generalizzata di maggiori costi di investimento nel Mezzogiorno, il nuovo regime di agevolazione della Regione Campania, istituito con delibera della Giunta regionale n° 6124 del 15 novembre 2001 e di recente regolamentato, prevede tre diverse forme tecniche di erogazione e misure di agevolazione per gli investimenti realizzati – beni materiali, beni immateriali, servizi, consulenza e certificazioni (ambientali, di processo, di prodotto) – per le piccole e medie imprese che operano nei settori delle attività classificate dall'ISTAT nel 1991 e nel settore delle telecomunicazioni.

Le agevolazioni previste consentono alle piccole e medie imprese la piena cumulabilità per uno stesso investimento con l'agevolazione prevista dal Decreto Tremonti consistente nella concessione del credito d'imposta per nuovi investimenti.

Nell'ambito delle spese ammissibili all'agevolazione particolare rilievo assumono i beni e servizi appartenenti al settore ICT: attrezzature di controllo della produzione, software e servizi di consulenza per l'informatica, servizi finalizzati all'acquisizione del sistema di qualificazione del processo produttivo dell'impresa, secondo le normative ISO 9001, VISION 2000.

Tab.8.1 – Tipologia e misura degli incentivi regionali fiscali e finanziari

Tipologia di intervento	Misura dell'agevolazione
bonus fiscale da utilizzare per la compensazione di tasse e imposte, contributi e oneri previdenziali	40%
conto capitale da utilizzare a fronte di un finanziamento bancario, di una locazione finanziaria o di una operazione di sconto effetti	20%
forma mista (bonus fiscale + contributo in c/capitale)	30%

Fonte: Regolamento del nuovo regime d'agevolazione regione Campania, 2002

Tra le azioni primarie intraprese dalla Regione nel campo dell'innovazione tecnologica, l'attivazione del Fondo regionale per l'innovazione tecnologica, il cui regolamento è stato approvato in attuazione della legge 598/94 lo scorso 2 agosto, agevola la ricerca industriale e lo sviluppo delle nuove tecnologie nelle piccole e medie imprese industriali e in quelle artigiane di produzione, al fine di rafforzare la competitività delle aziende campane sui mercati nazionali e internazionali. Le categorie di soggetti che possono beneficiare dell'incentivo sono:

- i consorzi di piccole e medie imprese che esercitano attività industriale diretta alla produzione di beni e servizi;
- le piccole e medie imprese industriali di produzione di beni e servizi e le imprese artigiane di produzione, anche in forma singola e non consorziata, a patto però che realizzino il progetto di ricerca con centri pubblici di ricerca e trasferimento tecnologico iscritti all'albo del MIUR o all'albo regionale.

Una recente modalità di erogazione di incentivi finanziari anche se con un ruolo sussidiario, è stata introdotta dalla programmazione negoziata. Essa rappresenta il momento istituzionale di raccordo tra amministrazione centrale e territoriale in tema di programmazione strategica dello sviluppo territoriale nel nostro paese e viene attuata attraverso diversi strumenti:

- patti territoriali;
- contratto d'area;
- contratto di programma;
- progetti integrati.

L'architettura progettuale complessiva del Progetto Integrato del distretto di San Marco dei Cavoti, si è snodata su 4 fondamentali Assi di intervento, ognuno avente Obiettivi specifici di riferimento e relative azioni di intervento.

Nella loro strutturazione sinergica gli assi, gli obiettivi specifici e le azioni predisposti, conducono al raggiungimento dell'obiettivo generale del P.I. e all'estrinsecazione dell'idea forza dello stesso che consiste nel rafforzamento dell'apparato produttivo attualmente esistente, nella creazione di nuove realtà imprenditoriali e nell'attrazione di nuove imprese dall'esterno.

Tab. 8.1.1 – Assi e azioni di intervento del P.I. del Distretto di San Marco

Asse I	Asse II	Asse III	Asse IV
Azioni a favore dello sviluppo di un sistema di servizi integrati alle imprese	Azioni a favore della valorizzare delle risorse umane locali e incremento dell'occupabilità	Azioni a favore dell'aumento della competitività delle imprese	Azioni per il miglioramento dell' attrattività dell'area al fine di aumentare nuovi insediamenti
Obiettivo Specifico 1	Obiettivo Specifico 1	Obiettivo Specifico 1	Obiettivo Specifico 1
Riqualificazione e completamento aree di insediamento produttivo e realizzazione di infrastrutture viarie	Corso di formazione manageriale	Concessione aiuti per l'adozione di sistemi, qualità, sicurezza.	Sostegno agli investimenti ambientali delle PMI
Obiettivo Specifico 2	Obiettivo Specifico 2	Obiettivo Specifico 2	Obiettivo Specifico 2
Realizzazione di un centro di servizi per la creazione e lo sviluppo di imprese	Formazione continua ai dipendenti delle PMI	Sostegno ai processi di internazionalizzazione attraverso consorzi e strutture associative	Attività di marketing per l'attrazione di investimenti
Obiettivo Specifico 3	Obiettivo Specifico 3	Obiettivo Specifico 3	Obiettivo Specifico 3
Rete di servizi informativi alle imprese	Favorire l'emersione del lavoro irregolare	Potenziamento delle strutture produttive attraverso concessione di aiuti agli investimenti materiali delle PMI	Energia verde (green pricing; Impianti FER)

8.2 Costi delle risorse umane

La recente letteratura economica ha senza dubbio avuto il merito di riproporre l'importanza dell'innovazione tecnologica e del "capitale umano" nel processo di sviluppo economico della formazione, diffusione e accumulazione della conoscenza.

Alla base come fondamento vi è il convincimento, non privo di riscontri, che lo sviluppo economico, perseguito dai singoli in nome di obiettivi individuali, crea *esternalità* che si ripercuotono positivamente sulla produttività dei fattori. Se, nel passato, l'enfasi è stata per lo più posta sui fattori alla base dell'aumento della produttività, e quindi sul contributo quantitativo dei vari input produttivi, l'importanza della conoscenza

scientifico e tecnologico e della formazione e accumulazione di capitale umano nello sviluppo di nuove "tecnologie", nel senso più esteso del termine, cioè di processi o prodotti in grado di garantire maggiori e "migliori" livelli di output a parità di input, è sempre stata riconosciuta.

Si sostiene inoltre, che esista una componente del progresso tecnologico, non imputabile ai fattori produttivi singoli e che bisogna analizzare per spiegarla, l'interazione tra cambiamento tecnologico e accumulazione di capitale fisico tangibile e quella tra cambiamento tecnologico e formazione del capitale umano.

Rispetto alla seconda, che più dell'altra ci interessa in questa sede, è da sottolineare la relazione individuata da importanti studiosi e cioè che la capacità di un ambiente territoriale di adottare ed implementare nuove tecnologie derivanti dall'esterno sia funzione dello stock di capitale umano. Ciò sottintende l'importanza data all'istruzione quale fattore capace di accelerare il processo di diffusione tecnologica. Ovviamente, ci si riferisce ad un capitale umano non generico, bensì finalizzato, in grado cioè di fare innovazioni e di fare impresa e di conseguenza idoneo a generare una crescita autonoma legata soprattutto all'utilizzo di fonti interne.

In tal senso l'ambito territoriale che interessa tale ricerca, non ha necessità di capitale umano generico, bensì di un capitale umano che sia "autopropulsivo" per la crescita.

Se si assume quindi il ruolo dell'istruzione capace di creare, in una situazione di assenza, una barriera all'innovazione tecnologica, risulta logico e consequenziale come il divario esistente nelle regioni meridionali sia da ascrivere non tanto ad una generica scarsa produttività del fattore lavoro, quanto alla minore utilizzazione delle conoscenze tecniche ed alle limitate capacità imprenditoriali.

Alla luce di quanto detto, si ritiene imprescindibile andare a valutare, nell'ambito del divenire di un processo di sviluppo in favore delle imprese da subfornitura meridionali, l'esistenza di un circuito impresa-organizzazioni formative capace di auto sostenersi in modo endogeno.

Analizzando i tratti strutturali dell'economia meridionale ed in particolare di quelle zone a forte vocazione tessile, è tuttavia evidente il permanere di una situazione abbastanza preoccupante e ciò per una serie di motivazioni: in primis una mancanza quasi totale di collegamenti tra gli attori della formazione ed il sistema produttivo che negli anni ha generato "storicamente" "disoccupazione istruita" ed al tempo stesso incapacità per le imprese di attingere nel proprio bacino territoriale "risorse professionali finalizzate".

Inoltre, si riscontra una incapacità del sistema imprenditoriale del tessile e dell'abbigliamento di adottare quegli strumenti, che pure esistono nell'ambito dell'intricato mondo della contrattualistica del lavoro, idonei a garantire l'incremento

professionale e la crescita di una manodopera qualificata capace al tempo stesso di accumulare conoscenza e di trasformarla in valore aggiunto per le stesse imprese che l'hanno stimolata.

Tab. 8.2.1 - Numero di formati e costo della formazione per settore di attività, provincia e classe

BENEVENTO – ANNO 2005	Formati dipendenti	Costo totale formazione (.000 euro)	Fondi pubblici (.000 euro)	Fondi propri (.000 euro)
TOTALE	3.608	3.118	442	2.676
INDUSTRIA	1.115	1.459	373	1.086
COSTRUZIONI	117	53	1	52
COMMERCIO	441	356	17	339
TURISMO	27	11	0	11
SERVIZI	1.908	1.239	51	1.188
CASERTA	13.508	12.035	1.620	10.416
NAPOLI	60.316	51.668	3.770	47.899
AVELLINO	7.028	6.081	1.485	4.596
SALERNO	13.224	9.975	998	8.977
CAMPANIA	97.684	82.878	8.314	74.563
SUD E ISOLE	351.086	273.682	22.824	250.858
ITALIA	1.973.379	1.502.229	91.621	1.410.609
1 - 9 Dipendenti	625	591	17	573
10 - 49 Dipendenti	1.151	1.196	320	876
>= 50 Dipendenti	1.832	1.331	105	1.226

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2006

Altro elemento chiave da focalizzare, in un'ottica di riqualificazione della subfornitura tessile meridionale, soprattutto nelle aree a forte vocazione, dove cioè il tessile e l'Abbigliamento si intersecano ancor di più con il tessuto socio-culturale, è rappresentato dalla scarsità crescente di "capacità sociali".

Ci si riferisce alle *social capabilities*, cioè a quei fattori che rappresentano la capacità di un territorio di importare e di impegnarsi in un processo tecnologico ed organizzativo, e che sono essenzialmente le istituzioni politiche, commerciali, industriali e finanziarie e la loro capacità come insieme di fare interagire tra loro le risorse disponibili, in quanto fattori di produzione.

In altre parole, si assume che la risorsa più importante nelle moderne economie sia costituita dalle conoscenze e il più importante processo dall'apprendimento. Ma, accanto alle tradizionali forme dell'apprendimento, quali quelle - ben note - del

learning by doing e del learning by using, quella che emerge dall'interazione tra diversi soggetti (il learning by interacting) è la più rilevante e - trattandosi di un processo "incorporato" nel sociale e nell'assetto istituzionale - risulta pienamente apprezzabile, solo se si tengono in considerazione i contesti culturali e istituzionali in cui tale processo ha luogo.

L'accumulo di conoscenza dipende, pertanto, dalle istituzioni, quali lo Stato, le università, le strutture dell'istruzione e della formazione professionale, i centri di ricerca pubblici e privati, ma anche dalle istituzioni in senso lato, quali le regole, le tradizioni, i costumi, le norme.

8.3 Costi di innovazione e ricerca

La conoscenza, in particolare, rappresenta da sempre il detonatore dell'innovazione e dello sviluppo economico e, grazie ad essa, le economie industrializzate hanno saputo far crescere la capacità di generare nuova ricchezza. Tuttavia, con il progresso indotto dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la conoscenza da risorsa di supporto alla crescita e allo sviluppo economico è divenuta il fattore produttivo fondamentale che alimenta il processo di creazione della ricchezza (Oglietti e Pontarollo, 2002). Nella knowledge economy, come si è detto, è cambiato il regime di produzione e uso della conoscenza: i processi di diffusione e condivisione della conoscenza e l'ampliamento dei circuiti di condivisione alimentano i processi di creazione del valore (Rullani, 2001). Nell'economia della conoscenza, la capacità di apprendimento e la capacità di innovazione sono le fonti primarie per il conseguimento del vantaggio competitivo.

Come è stato dimostrato, la conoscenza tecnologica tende ad essere localizzata in ben definite situazioni tecniche, industriali, territoriali ed istituzionali (Antonelli, 1999); la conoscenza tecnologica è molto spesso specifica all'impresa, e/o specifica all'industria, e/o specifica alla regione o al contesto terri-toriale ed istituzionale. La generazione di conoscenza localizzata è, infatti, il risultato di un impegno collettivo che coinvolge numerosi soggetti ed è fortemente influenzata dall'effettiva disponibilità di informazioni e dalla qualità dei canali di comunicazione tra agenti che apprendono (Von Hippel, 1998; Allen, 1983). La cooperazione tra le imprese gioca, dunque, un ruolo fondamentale nella capacità innovativa: aumenta la circolazione di informazioni, le opportunità di apprendimento della conoscenza specifica generata dalle imprese e l'opportunità di promuovere complementarietà tra una molteplicità di imprese e istituzioni (Teece, 1986; Klein, 1992; Nelson, 1993). Si è così affermata la nozione di sistema di innovazione per sottolineare il carattere sistemico della generazione di conoscenza tecnologica. Le condizioni di comunicazione e la connettività assumono un ruolo fondamentale non solo nella generazione di conoscenza tecnologica, ma anche e

soprattutto nel suo uso e trasferimento. Il carattere localizzato e il grado di specificità della conoscenza tecnologica, se da un lato ne aumentano il grado di appropriabilità nel sistema, nello stesso tempo però ne riducono la circolazione, rendendo più costoso utilizzare tale conoscenza al di fuori di esso. La diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione tuttavia può rappresentare anche un potente fattore di aumento della connettività degli attori socio-economici: imprese, istituzioni e sistemi territoriali; maggiore è la penetrazione delle nuove tecnologie nel sistema, maggiore è la capacità delle imprese di attivare collegamenti di comunicazione e scambi di conoscenza tecnologica nei mercati globali, maggiore è anche la capacità dei sistemi di interagire tra loro.

La capacità di creare valore attraverso processi di innovazione, dunque, esalta il posizionamento di determinate risorse di conoscenza radicate in talune aree geografiche, i benefici della prossimità geografica dell'impresa ai contesti di generazione della conoscenza ed incoraggia processi di trasferimento e di diffusione di tali risorse nei network globali (Izzo, 2000a). Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, hanno ridotto sensibilmente i costi e le difficoltà di trasferire risorse intangibili nei contesti transnazionali. Numerosi studi hanno da tempo evidenziato i vantaggi delle economie di agglomerazione e di prossimità organizzative e l'impatto che essi hanno sulle scelte di localizzazione delle imprese, in particolare le imprese internazionali ad alta intensità di conoscenza; nonché la relazione tra le strategie di localizzazione delle imprese internazionali e le aree a forte vocazione scientifica e tecnologica.

9. ANALISI INTERNA: GLI ATTORI DEL TERRITORIO

La provincia di Benevento può contare su un'offerta formativa di tutto interesse rappresentata da un sistema accademico operante nei settori dell'economia, delle scienze naturali e dell'ingegneria (energetica, informatica, telecomunicazioni).

Inoltre può contare su una rete di centri di servizio attivi sul territorio volti sia al trasferimento ed alla diffusione di tecnologia che alla promozione ed alla internazionalizzazione delle imprese.

9.1 Università, istituti di formazione ed enti di ricerca

- *Università del Sannio*

L'Università del Sannio è una delle poche Università scientifiche che è nata nella Regione negli ultimi anni. Fondata nel 1991 con l'obiettivo di creare un corso di laurea in Ingegneria ad indirizzo informatico ha esteso successivamente la sua finalità offrendo numerosi corsi di laurea in Economia, Giurisprudenza e Geologia. Il Dipartimento di Ingegneria dell'Ateneo del Sannio, all'interno del sistema Universitario Nazionale, si è distinto per l'alta specializzazione dei corsi in informatica e delle tecnologie delle telecomunicazioni assumendo un ruolo chiave per lo sviluppo del sistema economico – sociale della regione Campania. L'Università del Sannio è stata, infatti, eletta dal MURST (Ministero dell'Università e della ricerca scientifica) Centro di Eccellenza nella ricerca per le tecnologie del software e, quindi, può ottenere sui progetti individuali approvati dal Ministero competente un cofinanziamento statale pari all'80 % del costo della ricerca.

- *ARPA (Napoli)*

Il consorzio ARPA svolge la funzione di interfaccia e di collegamento tra le strutture di ricerca e di didattica dell'Università «Federico II» di Napoli e il mondo produttivo e dei servizi, ha il duplice scopo di potenziare le attività di trasferimento all'impresa delle conoscenze sviluppate all'interno dell'Università e di rappresentare alle strutture universitarie le tendenze e le esigenze di trasferimento tecnologico del mondo produttivo. L'orientamento di ARPA verso le attività produttive ed il ruolo di impulso alla didattica ed alla ricerca, rappresentano uno dei fattori strategici per lo sviluppo produttivo del territorio e per l'affermazione di quelle modalità innovative di gestione e di organizzazione che costituiscono la base per il rafforzamento della competitività del sistema economico in una prospettiva transnazionale.

- *Fondazione IDIS*

La Fondazione IDIS, Istituto per la Diffusione e la Valorizzazione della Cultura Scientifica, che opera a Napoli dal 1989. Il suo punto di partenza è rappresentato dalla manifestazione di divulgazione scientifica e tecnologica «Futuro Remoto. Un Viaggio tra Scienza e Fantascienza» che venne organizzata per la prima volta a Napoli nell'autunno del 1987 in occasione del congresso della Società Italiana di Fisica. Dopo il successo di quella prima edizione, il gruppo che l'aveva organizzata decise di darsi una struttura associativa e di proseguire nell'attività di diffusione della cultura scientifica. All'inizio del 1992, la Fondazione IDIS si spostò nell'area di Coroglio. Qui furono sviluppate le sue principali attività fino alla elaborazione del progetto Città della Scienza, una struttura per il trasferimento delle conoscenze scientifiche e tecnologiche alla società. La Città della Scienza è un sistema che riguarda l'intero territorio regionale campano. Il polo napoletano sorge nell'area ex-industriale di Bagnoli a Napoli, all'interno di un antico complesso industriale rilevato dalla Fondazione IDIS. Obiettivo prioritario di Città della Scienza è quello di creare un humus sociale favorevole alla ricezione della cultura della innovazione; ciò innanzitutto per superare la grave condizione di arretratezza economica, produttiva e sul terreno della ricerca scientifica e tecnologica che caratterizza le regioni dell'Italia meridionale. La Fondazione IDIS ha svolto in questi anni numerose altre attività di diffusione e valorizzazione dei risultati della ricerca scientifica e tecnologica. Ad esempio, fa parte della rete di strutture italiane dedicate alla divulgazione scientifica, selezionate dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica. A livello europeo, la Fondazione IDIS fa parte del gruppo che dirige ECSITE (European Collaborative for Science Industry and Technology Exhibition), l'associazione europea che raccoglie i principali musei della scienza e della tecnologia. Fa parte di reti comunitarie (come la European Technology Assessment Network) e per conto della Commissione Europea ha svolto importanti progetti di ricerca e di comunicazione⁷

▪ *Parco scientifico e tecnologico di Salerno*

Il PST di Salerno e delle Aree Interne della Campania (AIC) è una Società Consortile per Azioni. Alla compagine sociale partecipano l'Università degli Studi di Salerno e l'Università degli Studi del Sannio, Enti Pubblici Locali ed oltre novanta imprese private. E' operativo dal 1995. Il suo ambiente di riferimento è costituito dalle tre province di Avellino, Benevento e Salerno, un'area caratterizzata da un sistema diffuso di piccole e medie imprese, produttive e di servizi, per lo più legate alle vocazioni proprie del territorio (agroalimentare, edilizia, concerie, metalmeccanico, tecnologie dell'informazione). Il PST di Salerno e AIC attiva processi di scambio di informazioni e facilita la circolazione di conoscenze. Organizza numerose attività di supporto per lo sviluppo del sistema produttivo locale – assistenza alla progettazione, assistenza allo

⁷ Fonte: www.idis.unina.it

start-up di imprese innovative, ricerca di partenariato locale e transnazionale, formazione di figure professionali nuove e riqualificazione di quelle esistenti, divulgazione della cultura e del patrimonio scientifico del territorio di sua competenza attraverso l'organizzazione di convegni, workshop e di comunicazione diretta e mediata. Lo Sportello Tecnologico e dell'Innovazione del Sannio, gestito dal Parco Scientifico e Tecnologico di Salerno per conto della provincia di Benevento si rivolge alle imprese, in particolare alle PMI, ma anche ai cittadini che intendono acquisire informazioni nei campi dell'innovazione di processo e di prodotto ed in quello della formazione offrendo servizi informativi e consulenziali, attività di monitoraggio dei bisogni di innovazione delle aziende, azioni di networking tra le imprese, i centri di ricerca e le Università. Esso ha come obiettivi:

- individuare le esigenze di innovazione espresse dal tessuto industriale locale e favorire il trasferimento dei risultati di ricerca e dello sviluppo tecnologico;
- rafforzare i legami tra industria ed organismi di ricerca, con particolare riferimento alle Università ed agli altri enti di ricerca;
- sostenere la competitività in particolare delle piccole e medie imprese;
- fornire informazioni sui programmi di ricerca e sulle opportunità di finanziamento;
- promuovere e sostenere il processo di internazionalizzazione e di introduzione dei sistemi di certificazione della qualità delle imprese.

▪ *Polo Informatico e Tecnologico di eccellenza:*

L'ex tabacchificio di San Giorgio del Sannio (30.000 mq) diventerà un centro per la ricerca scientifica e tecnologica. Il Progetto dà attuazione al Protocollo d'intesa tra Regione Campania, Provincia di Benevento, Università degli Studi del Sannio, Parco Scientifico e Tecnologico di Salerno e delle aree interne della Campania ed Ente Tabacchi Italiani. Nella struttura sorgeranno un centro di eccellenza sulle tecnologie del software, promosso dall'ateneo sannita e già finanziato dal Miur; un laboratorio di ricerca e produzione di componenti per telecomunicazioni del gruppo Telsey di Treviso; un laboratorio di ricerca e produzione di software per applicazioni spaziali della Telematic Solutions; un polo multifunzionale di eccellenza per la biodiversità, le biotecnologie e la sicurezza alimentare; e un centro per il Trasferimento delle Innovazioni, proposto dal Parco Scientifico e Tecnologico.

9.2 Sistema della formazione, informazione e promozione

E' presente a Benevento dal 1996 **VALISANNO**, l'Azienda Speciale della CCIAA di Benevento che svolge sul territorio la funzione essenziale di informatore e contribuisce alla creazione di un sistema formativo per gli imprenditori volto alla diffusione della cultura dell'internazionalizzazione ed avente come obiettivo prioritario quello di valorizzare l'imprenditoria locale.

10. FOCUS SUL DISTRETTO

Il quadro tracciato evidenzia con chiarezza una situazione di generale criticità che potrebbe spingere le imprese del tessile abbigliamento verso dinamiche di regressione economica.

E' però altrettanto vero che esistono fattori di vitalità che se adeguatamente valorizzati, possono costituire forti potenzialità per uno sviluppo del territorio oltre che un vantaggio localizzativo anche per le imprese extra regionali in condizione di programmare nuovi investimenti.

Alla luce degli elementi riportati, si propone in questa sede una matrice SWOT finalizzata a visualizzare sinteticamente i punti di forza e di debolezza, le minacce e le opportunità del territorio considerato, utili ad individuare gli elementi su cui far leva per favorire lo sviluppo dell'economia dell'area distrettuale.

10.1 Swot Analysis

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Presenza di una diffusa cultura imprenditoriale	Limitato numero di imprese in termini di "distretto"
Vicinanza agli altri distretti campani e potenziali sinergie	Scarsa presenza di forme di associazionismo
Attrattività del territorio in termini di qualità del contesto naturale	Scarsa densità di relazioni tra le imprese
Basso costo della vita nell'area	Mancanza di fiducia
Ampio bacino di manodopera disponibile	Negatività del rapporto distanza/tempi di percorrenza dovuto al sistema viario esistente
Disponibilità di manodopera giovane	Problemi di "accessibilità" (Fortorina)
Prossimità al polo di Isernia e al polo di San Giuseppe Vesuviano	Scarsa presenza di connessioni esterne
Prossimità al CIS di Nola	Forte grado di dipendenza produttiva
Imprese ad elevata integrazione verticale	Basso grado di autonomia gestionale del terzista
Qualità della manodopera	Forte dipendenza dal committente
Assenza di criminalità organizzata	Scarsa redditività delle imprese
Basso grado di conflittualità sociale	Fragilità finanziaria
Scarsa presenza di economia sommersa	Difficoltà di accesso al credito
Elevata scolarizzazione giovanile	Scarsa consapevolezza sulle minacce competitive
Presenza di un Istituto tecnico-commerciale	Basso livello di flessibilità produttiva
Vicinanza di sedi universitarie	Costi di non qualità
Progetto di scuola Lee Iacocca	Scarse competenze manageriale (imprenditori di prima generazione)
Presenza di agglomerati industriali dotati di aree disponibili	Scarsa presenza di un'offerta professionale e specializzata di servizi
Servizi presenti nell'area: Borsa della subfornitura, banca dati e vetrina elettronica c/o .C.C.I.A.A di Benevento	Scarsa specializzazione della forza lavoro
Prossimità dell'area fieristica di Napoli	Assenza di competenze modellistiche e stilistiche
	Assenza di strutture formative
	Assenza di canali "informativi"
	Assenza di imprese di "servizio"
	Difficoltà di accesso al credito
	Utilizzo nullo delle soluzioni di ICT
	Vincoli ambientali ed idrogeologici presenti sul territorio

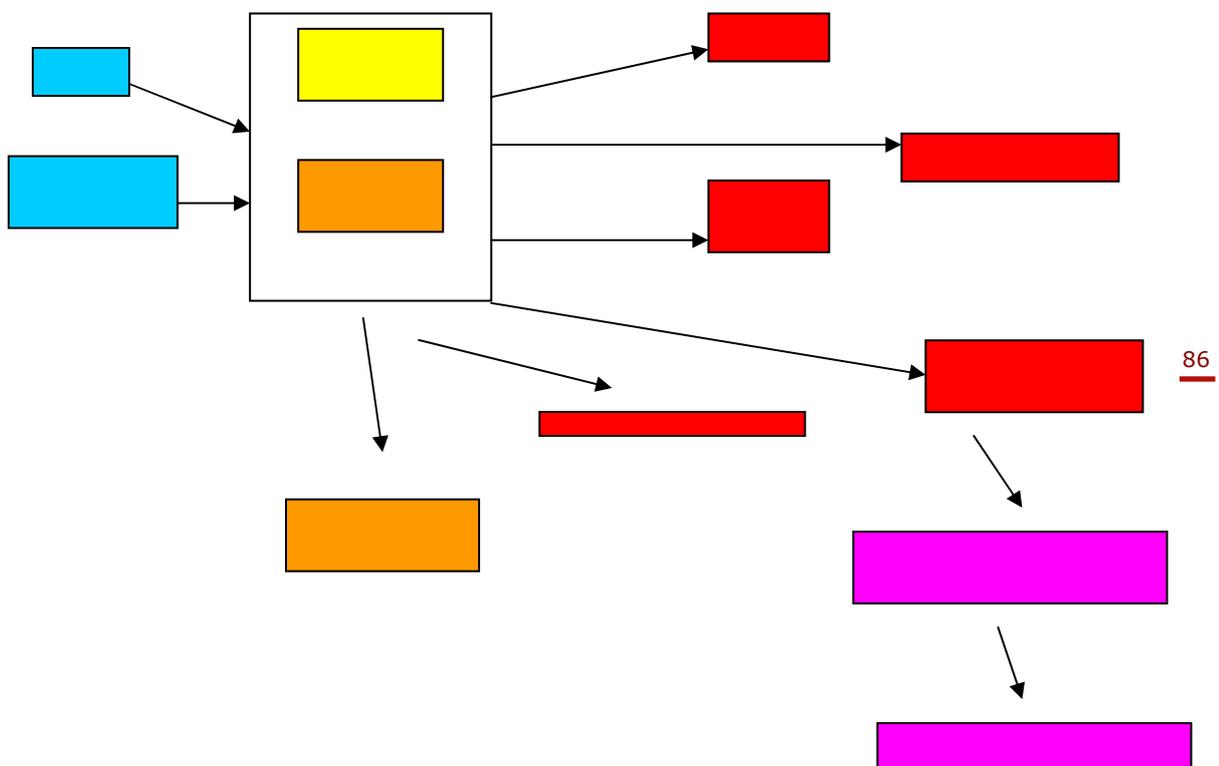
OPPORTUNITA'	MINACCE
<p>Ricerca, da parte della distribuzione organizzata e dei marchi industriali, di subfornitura di qualità in grado di offrire il ciclo completo di produzione (fattore premio rapporto prezzo/qualità)</p> <p>Sviluppo di piccole imprese finali nelle aree del mezzogiorno limitrofe come potenziali committenti di piccole serie (fattore premio rapporto prezzo/velocità di consegna/prossimità)</p> <p>Valore del capitale territoriale</p> <p>Potenziale massa critica di intervento attraverso i fondi strutturali</p> <p>Tecnologie dell'informazione e della comunicazione</p> <p>Formazione a distanza e formazione in loco</p> <p>Partenariato e comakership</p> <p>Caratterizzazione come "eco distretto"</p> <p>Possibilità di allargamento del distretto</p>	<p>Concorrenza della subfornitura turca, nord-africana e dei Paesi dell'Est</p> <p>Concorrenza dei distretti limitrofi</p> <p>Non conseguimento di un assetto e cultura "distrettuale" di settore</p> <p>Marginalizzazione crescente delle imprese</p>

11. CONCLUSIONI: POSIZIONAMENTO E OPPORTUNITA'

11.1 Il posizionamento competitivo

Per meglio comprendere come si posiziona il distretto tessile di San Marco rispetto ad altre realtà produttive è utile soffermarsi sui vari modelli di sistemi produttivi.

Il sistema produttivo emergente (anni 90) è un modello a rete che vede a centro del processo una grande impresa che si struttura per governare confini mobili, ha quindi al suo centro una impresa strutturata per gestire servizi, che dispone contratti esterni con fornitori di materie prime, con fornitori di attività di trasformazione, con fornitori di attività di vendita dei prodotti finali.



Mat.prime

impresa leader

subfornitori 1° livello

subfornitori 2° livello

Fonte PST

Distribuendo sul territorio queste imprese, si ottiene una distribuzione spaziale che vede quindi vicino alle case madri le funzioni produttive di più alto pregio e sempre più lontane le attività a sempre minor valore aggiunto.

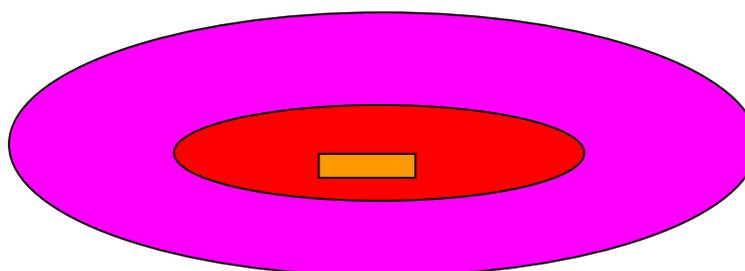
Il sistema di produzione appare come una serie di cerchi concentrici al cui centro sta una impresa essenzialmente di servizi, che si rivolge ad un primo ambito di fornitori che pure svolgono funzioni rilevanti ed ad alto valore aggiunto (il cerchio rosso). A

questo gruppo di subfornitori di primo livello sono attribuite, funzioni cruciali nel ciclo di produzione (ad esempio il taglio), sia di produzione specifica (i campionari), oppure di partite di nicchie (ad esempio una serie di prodotti innovativi in fase di lancio oppure di altissima qualità ed ad altissimo prezzo) necessarie per completare il portafoglio prodotti.

Oltre questo primo livello, esistono poi ulteriori livelli di subfornitura a cui delegare progressivamente la realizzazione di funzioni a minore valore aggiunto ed a minore valore strategico ad imprese sempre più lontane (l'area viola)

I confini dell'impresa allora sono mobili tanto da poter configurare l'impresa non più come una organizzazione che struttura una serie di attività possedute da uno stesso proprietario, ma come una serie di cerchi concentrici al cui interno sta una impresa-core, in cui si concentrano tutte le funzioni strategiche e poi per cerchi concentrici imprese che sono legate alla impresa -core da relazioni contrattuali sempre meno strutturate e garantite.

L'impresa-core e il sistema produttivo



Questa strutturazione dell'impresa può avere, anche se non meccanicamente, un significato territoriale, che colloca l'impresa leader, o come abbiamo qui identifica l'impresa-core, al centro di un sistema, che colloca progressivamente più lontano le imprese subfornitrici, fino ad avere nelle aree marginali le imprese che svolgono funzioni a basso valore aggiunto, in cui le funzioni vengono acquisite sulla base del costo del lavoro, ed a cui si mandano ordini di produzione precisi e non ridiscutibili da parte delle stesse imprese subfornitrici.

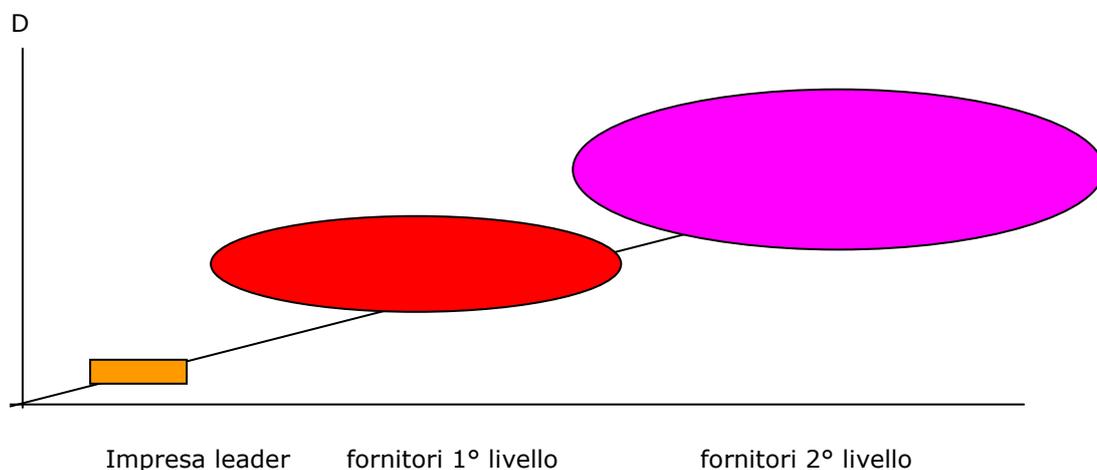
Rispetto allo schema astratto del distretto industriale esiste qui una sostanziale asimmetria nelle relazioni produttive tra i diversi partecipanti alla rete, poiché l'impresa-core acquisisce un ruolo di comando ed un potere che aumenta progressivamente nei confronti delle imprese marginali. In questo senso il ruolo della impresa-core è quello proprio della impresa nella moderna teoria economica (da Coase in avanti), in cui l'impresa viene vista come uno snodo contrattuale che

sostituisce alla molteplicità contrattuale di un sistema aperto di mercato uno schema bilaterale di relazione, in cui ognuno dei soggetti coinvolti nella attività produttiva fissa il proprio contratto con l'impresa che organizza e coordina queste funzioni, gestendole all'interno di una struttura organizzativa su cui esprime un comando strategico.

La differenza fondamentale è che questo comando avviene su un ambito contrattuale che non necessita la gestione interna in una stessa struttura proprietaria e neppure organizzativa.

Quindi per fissare le idee possiamo evidenziare come le imprese marginali si collocano progressivamente più lontane rispetto all'impresa - core. Anzi, possiamo considerare che man mano che ci si allontana anche la stabilità dei contratti si riduce.

Lo schema seguente ci offre una prima stilizzazione di questo modello produttivo.



D = distribuzione territoriale, misurata in distanza fisica dal leader

Le imprese del distretto di San Marco, appartengono all'area viola; sono cioè fornitori di secondo livello.

Sono gli ultimi di una lunga catena produttiva della subfornitura. Alimentata dal Nord Est passando per Isernia, e da Sud dall'entroterra napoletano. Più che un distretto è un agglomerato diffuso di contoterzisti.

Fare il salto da conto terzisti a produttori? E' dura passare da ultimi della filiera a primi.

11.2 Le opportunità di sviluppo

Da quanto fin qui detto, appare chiaro come lo sviluppo delle imprese va di pari passo con la crescita del territorio. E' inoltre palese come sistemi territoriali dinamici continuano a crescere a scapito di sistemi territoriali più deboli.

Per questi ultimi, tra cui il distretto di San Marco, è vitale mettere a sistema le diversità.

E' dura passare da ultimi della filiera a primi, più naturale è far crescere il territorio se si guarda il suo insieme e non una parte di esso.

Diventa pertanto utile concentrarsi sulla nozione di **paesaggio produttivo**, nozione che amplia il concetto di distretto industriale, progettando strategie in grado di promuovere i prodotti d'eccellenza del territorio (dal sistema moda, all'agroalimentare fino al turismo sostenibile) attraverso la creazione di brand territoriali in grado di tutelare e rendere competitivi sui mercati internazionali sistemi differenziati di merci attraverso uno stesso marchio forte e comunicativo.

Il "Paesaggio produttivo" propone la valorizzazione del prodotto/i tipici coordinando tale valorizzazione del prodotto/i ad un paesaggio incontaminato e da valorizzare sotto molteplici aspetti.

La peculiarità dei progetti proposti sta, infatti, nella duplice funzione che il design ha nella elaborazione di una progetto legato ad un prodotto reale ed alla sua campagna di comunicazione per una eventuale diffusione sul territorio nazionale ed internazionale ed, inoltre, alla capacità di prevedere la valorizzazione di quei paesaggi rurali, ambientali ed architettonici che costituiscono il valore aggiunto di quelle zone in cui tali progetti vengono pensati.

Valorizzare i regi tratturi, i centri storici, le masserie, o quei percorsi di turismo "verde", parallelamente alla valorizzazione di un prodotto tipico, di una façon, di un marchio, può essere la sfida per far competere sui mercati internazionali i comparti produttivi del Sannio, che sono sinonimo di qualità del prodotto ed anche dei luoghi di produzione.

Il distretto di S. Marco dei Cavoti, in particolare, si presta per le sue innumerevoli risorse da valorizzare, non disgiunte da un paesaggio naturale di grandi potenzialità turistiche.

Si propongono pertanto azioni di comunicazione ed azioni volte a favorire lo sviluppo di quegli elementi istituzionali che abbiamo distinto in formali ed informali:

1. Azioni di comunicazione

- Creazione di un brand territoriale in cui contestualizzare le identità dei prodotti
- Organizzazione di un grande evento internazionale per la presentazione del brand e dei prodotti riposizionati

- Creazione di un sito relativo al brand individuato, in cui vengano opportunamente comunicate le qualità del paesaggio produttivo di S. Marco dei Cavoti, attraverso l'individuazione di itinerari produttivi (con la presentazione dei prodotti d'eccellenza) e di ospitalità legati alle particolarità storico-artistiche e paesaggistiche locali.

2. La **costruzione di intese, programmi di scouting per la promozione territoriale**: contatti mirati per aree territoriali, a livello associativo, consortile, aziendale. testimonianze di successo, pre fattibilità, supporto ad accordi sperimentali.

3. **Politiche di "connessione"**: le telecomunicazioni, l'accessibilità, la logistica.

La liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni, la nascita dell'Information Communication Technology (ICT), nato dalla convergenza dei settori dell'informatica, delle telecomunicazioni e dei media, ha innanzitutto innescato, tra gli altri, alcuni fattori di rilevanza dello sviluppo economico:

- l'abbattimento dei costi di connessione alla rete, rendendo le imprese del territorio parimenti competitive rispetto a quelle localizzate nei Paesi dove tale fenomeno è già avvenuto negli anni precedenti (infatti un basso costo di connessione ai servizi informativi e di comunicazione fa sì che un'impresa possa vantare un rilevante vantaggio competitivo);

- l'indifferenza della variabile distanza, facendo sì che anche piccole imprese (magari espressione di produzioni e conoscenza di tipo locale) possano inserirsi in un circuito di respiro internazionale, integrando il proprio "saper fare" all'interno di un sistema rete capace di creare un'interconnessione di nodi rappresentanti la nuova catena del valore di un prodotto/servizio;

- portare il lavoro dove c'è la professionalità e non il contrario, come è sempre avvenuto in passato: questo punto segue logicamente quello precedente e riguarda attività di telelavoro, in cui la connessione alla rete risulta una delle variabili strategiche per l'intero sviluppo economico locale;

- l'integrazione di attività meramente informative con quelle più propriamente fisiche, focalizzando l'attenzione sul fare viaggiare l'informazione (e quindi il bit) piuttosto che il prodotto (e quindi l'atomo): da ciò scaturisce che le attività logistiche stabiliscono un forte legame con le informazioni che viaggiano in rete, definendo la cosiddetta "logistica virtuale" in cui è l'informazione il punto focale di tutto il sistema, riuscendo a produrre la traccia on line del prodotto/servizio viaggiante.

Dai fattori analizzati in precedenza, risulta fondamentale una serie di politiche, da parte delle Istituzioni regionali, capaci di incentivare l'uso, da parte degli attori locali di sviluppo, di strumenti e servizi di rete e cioè:

- accesso facilitato alla rete Internet (forti riduzioni sui costi di comunicazione);

- integrazione di azioni strategie di sviluppo economico di tipo top down con servizi e -
- informazioni delle esperienze distribuiti in rete;
- azioni che tengano conto di esigenze di tipo bottom up da parte degli attori locali;
- incentivazioni all'utilizzo di reti esistenti (limitando il livello degli investimenti in infrastrutture nonché inutili ridondanze), garantendo, al tempo stesso, la qualità dell'informazione in rete (data la natura intrinseca del concetto di "rete di reti"), nonché integrando tra i vari livelli di impatto sul territorio competenze/esperienze ma anche esigenze e bisogni di tipo "glocale" (globale e locale).

4. Predisporre un **panel di servizi informativi e reali** di accompagnamento dei potenziali imprenditori.

La fornitura di servizi alle imprese del territorio dovrebbe essere il più possibile integrata tra azione informativa e azione di supporto reale.

Il motivo della duplice natura dei servizi (virtuale e reale) lo si deve evincere soprattutto dall'esigenza, da parte delle imprese, di potere usufruire di un servizio che possa affrontare e risolvere diversi problemi che il mondo imprenditoriale (soprattutto se di piccole dimensioni e localizzato nel Sud) si trova di fronte:

- l'accesso all'informazione, per cui il fatto di conoscere se l'informazione esiste coincide con la non esistenza dell'informazione stessa;
- una volta trovata l'informazione necessaria e l'assistenza verso quell'obiettivo di redditività economica per l'impresa che sul territorio è capace di allargare i propri orizzonti di mercato, senza mai tralasciare l'ottica di managerialità e di rispetto della gestione economicamente vantaggiosa.

11.3 Conclusioni

In questo lavoro, si è affrontata la tematica del distretto tessile di San Marco dei Cavoti, analizzando una serie di aspetti, sotto più punti di vista, con l'obiettivo di valutare lo stato dell'arte di tale settore, le prospettive evolutive nell'ambito sia di quelle che sono le tendenze in atto nel sistema economico generale e nel settore in particolare, sia delle diverse posizioni in dottrina rispetto alle problematiche delle piccole e medie imprese.

In funzione di ciò sono state utilizzate diverse fonti e procedure di indagine così sintetizzabili:

- valutazione critica delle fonti e della dottrina esistente, in merito sia alle problematiche del tessile e dell'abbigliamento, sia alla più generale questione dello sviluppo della piccola e media impresa meridionale;

- approfondimento sulla dottrina economica riassumibile intorno ai seguenti fondamenti: teoria della crescita endogena, teoria sulla creazione di beni relazionali, teoria sui processi di sviluppo dei distretti industriali;
- analisi statistica delle informazioni acquisite volta ad evidenziare soprattutto la propensione all'integrazione ed alla riqualificazione da parte di tali imprese.

Utilizzando tale procedura di indagine è stato proposto un quadro delle problematiche e delle opportunità che il distretto deve affrontare e può cogliere, nell'ambito di un quadro dottrinale, dai più condiviso, che si basa sulla imprescindibilità di azioni tese ad investire su elementi qualitativi e "non economici" al fine di accrescere l'humus territoriale, in qualità di *conditio sine qua non* per creare un ambiente capace di moltiplicare incrementi esogeno di ricchezza.

Tale approccio è inoltre, giustificato dall'attenzione dei *policy makers* del settore circa due aspetti centrali:

- il ruolo che un subsistema imprenditoriale locale può svolgere all'interno di un modello di sviluppo endogeno dell'economia distrettuale e provinciale;
- i fattori ambientali che possono agire per favorire e sviluppare questo ruolo, ossia per incrementare il patrimonio di beni relazionali e di economie esterne che sono alla base della crescita locale, rappresentando una delle spiegazioni delle performance dei distretti di imprese minori.

Entrando tuttavia, nello specifico di quelli che sembrano essere i principali problemi diretti per le imprese in oggetto, una prima osservazione che può essere effettuata è che la necessità del cambiamento deriva dalle difficoltà che esse incontrano, nel continuare ad ottenere delle performance positive e sempre migliori a causa della maggiore concorrenza proveniente dall'esterno e dall'esaurirsi dei vantaggi competitivi tipici del subsistema territoriale che era stato, a volte anche inconsapevolmente messo in atto.

Ciò è ancor più vero per settori come il tessile e l'abbigliamento che risentono della concorrenza proveniente dall'esterno; alla luce di ciò sembra che le ipotesi evolutive che tali imprese possono adottare vadano verso un'unica direzione che è quella di tendere alla rottura della struttura territoriale esistente.

Tale ipotesi sembra essere la naturale conseguenza di strutture di imprese come quelle del tessile e dell'abbigliamento meridionali, per le quali negli anni, ad un forte processo di raggruppamento "tra simili", non si è sviluppata un'azione tesa a creare "ab sustanziam" strutture di coordinamento centrali.

Tale condizione infatti, sembra essere proprio ciò che si è creato negli anni nei territori a forte vocazione tessile e cioè: la forte proliferazione di laboratori da subfornitura, spesso equipollenti tra loro, che hanno di fatto privilegiato i collegamenti con aziende

localizzate in altre aree geografiche e che di conseguenza hanno prodotto come risultato l'impossibilità sul territorio di una integrazione verticale della filiera e come effetto non economico, la rottura dell'*industrial atmosphere*.

In questo caso vengono a cadere quasi tutte le caratteristiche dei distretti industriali: elevato grado di divisione del lavoro, modesta dimensione unitaria delle imprese, localizzazione in un ristretto ambito geografico, facilità e frequenza nei rapporti tra i diversi attori del sistema, forte tendenza alla specializzazione produttiva, cultura comune.

Ci siamo infine concentrati su quali siano le possibilità di traghettamento di tali aree verso i nuovi scenari, soprattutto mettendo in relazione le evidenti necessità di riqualificazione e di riallocazione che costituiscono un vincolo esogeno, con le caratteristiche intrinseche quali/quantitative della subfornitura tessile analizzata nell'interno dell'area distretto.

La nostra soluzione è stata quella di mettere in gioco l'intero territorio. Ovvero competere sui mercati internazionali con il "paesaggio produttivo" facendo leva sulle eccellenze del territorio attraverso l'utilizzo di brand collettivi che riescano a far della diversità un punto di forza.

Senza voler entrare troppo nel merito delle diverse opzioni, risulta palese come l'obiettivo dovrà essere quello di radicare le reti di lungo raggio dell'economia globale, senza far venir meno i vantaggi che derivano da un'esperienza condivisa localmente e sulla quale la convergenza è spontanea. Soprattutto, le reti globali, proprio perché non si appoggiano sulla condivisione di un'esperienza e sulla comunicazione interpersonale, devono essere create "artificialmente". E questo richiede il contributo di tutte le componenti di un sistema territoriale: dalle istituzioni al sistema del credito, dalla scuola fino alle rappresentanze economiche. Quello che serve infatti è:

- un forte investimento nell'apprendimento di linguaggi formali: la ricerca, la qualità, il management,...: anche l'impresa minore deve organizzarsi in forma manageriale, pur senza perdere i caratteri di personalizzazione che la contraddistinguono,
- favorire l'accesso ai centri di produzione e diffusione della conoscenza; non è necessaria la creazione di laboratori in ogni città: la conoscenza può anche essere trasferita, intermediata, non solo creata ex novo; più importanti dei luoghi della conoscenza in sé sono le relazioni che si riesce ad instaurare con e tra loro,
- rispondere ai fabbisogni di accreditamento e garanzia che non possono più essere coperti dalle relazioni di conoscenza diretta; per potersi rivolgere a tutti i potenziali clienti e fornitori della rete globale servono intermediari

appropriati: centri che organizzino/partecipino a fiere ed esposizioni internazionali, associazioni che predispongano cataloghi, banche che facciano da tramite e da garanti verso potenziali interlocutori,...

In sintesi questa sembra essere la sfida che bisogna raccogliere.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1992), *I distretti industriali: crisi o evoluzione?* E.G.E.A., Milano.
- Banche dati: CCIAA, Cerved, Infocamere, Istituto Tagliacarte.
- Baculo L. (1994), (a cura di) *Impresa forte e politica debole*, ESI, Napoli.
- Becattini, G., (1993), *L'impresa distrettuale: alcune note a margine*, *Economia e politica industriale*, n. 80.
- Bellandi, M., (1982), *Il distretto industriale in Alfred Marshall*, *L'Industria*, n.3.
- Benassi, M., (1989), *Per una variante organizzativa alla teoria del network*, *Economia e politica industriale*, n. 64.
- Becattini G. (1999), "La fioritura della piccola impresa e il ritorno dei distretti industriali" in *Economia e politica industriale*, n.103.
- CCIAA di Benevento (2008), *Sesta Giornata dell'Economia*
- Fuschetto L. (1999), *Il Tessile abbigliamento nell'area Fortorina: analisi di un distretto industriale*, Edigrafica Morconese.
- Mistri, M., (1993), *Distretti industriali e mercato unico europeo. Dal paradigma della localizzazione al paradigma dell'informazione*, Franco Angeli, Milano.
- Poma L. (2003), *Oltre il Distretto - Imprese ed istituzioni nella nuova competizione territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- PST Salerno (2003) - "Il Tessile abbigliamento nel Sud": scenari locali e strategie di sviluppo a confronto *Arti grafiche Boccia SpA*.
- Saba A. (1995), *Il modello Italiano, la specializzazione flessibile e i distretti industriali*, Franco Angeli, Milano.
- Trigilia C., "Contesto socio-economico e cambiamento dei distretti industriali" in *Distretti industriali e cambiamento economico locale*, (a cura di) Bellandi, M. e Russo, M., Rosenberg & Sellier.